

Se non ora, quando?



La libertà di partecipare attivamente al governo della nostra Città

È urgente scuotere l'indifferenza che alberga da qualche anno in Italia e anche nella nostra comunità. Telegiornale dopo telegiornale, elezione dopo elezione, si sta perdendo la speranza di riuscire a cambiare il corso degli eventi. Una maggiore partecipazione al governo della città potrebbe lanciare una pietra nello stagno

ANTONIETTA D'INTRONO

Il calo di interesse dei cittadini a partecipare alla vita pubblica, lo scarso senso civico collegato spesso a forme di illegalità (come l'incendio dei rifiuti), il crescente astensionismo alle ultime tornate elettorali e, in generale, la sfiducia nella politica sono segnali di un pericolo incombente: l'impossibilità di incidere nelle scelte amministrative di maggiore interesse pubblico e la delega in bianco ai caporali di giornata.

La mia generazione è cresciuta politicamente credendo nel valore della partecipazione che responsabilizza i cittadini aiutandoli a privilegiare il pubblico invece del privato.

La decisione, ad esempio, dell'amministrazione civica di costruire in proprio la rete del gas nel 1985, senza affidare la costruzione all'Italgas che ne sarebbe poi diventata proprietaria, fu presa coralmemente da tutti i cittadini in un periodo in cui si incominciava a diffondere lo slogan "Privato è bello". I trinitapolesi furono informati e consultati, quartiere per quartiere, in numerose assemblee pubbliche organizzate nei magazzini, nei partiti, nelle piazze e nella sala comunale. Risultato: voto unanime in Consiglio e proprietà comunale di una rete che da 40 anni costituisce una entra-

ta rilevante del bilancio.

Nel 2.000, sulla base di questa mia profonda convinzione, mi fu assegnata dal sindaco **Lilino Barisciano**, insieme alle deleghe alla Cultura, Pubblica Istruzione e Politiche Giovanili, anche quella alla Partecipazione che cercai con tutte le mie forze di riempire di contenuti vincendo non poche resistenze.

Allo scopo di informare dettagliatamente i cittadini e di allargare la condivisione delle scelte, negli anni che seguirono feci stampare il bollettino di informazione "Il nostro Comune amico", una pubblicazione ricca di dati statistici, o.d.g. dei consigli comunali, lettere dei cittadini, proposte, critiche, osservazioni, progetti, avvisi, bandi e interventi di assessori e consiglieri di maggioranza e di minoranza (nelle foto le copertine del bollettino e l'intervento del compianto Tonino Reggio, capogruppo di opposizione della Casa delle Libertà).

La partecipazione dei consiglieri comunali di minoranza alla redazione del bollettino mi costò "l'ira funesta", immortalata anche in una foto, del collega assessore **Nicola di Feo** che non condivideva il coinvolgimento delle opposizioni in questa attività amministrativa. L'articolo dell'insegnante **Tonino Reggio**, che era andato con lui al convegno nazionale dell'ANCI, divenne addirittura

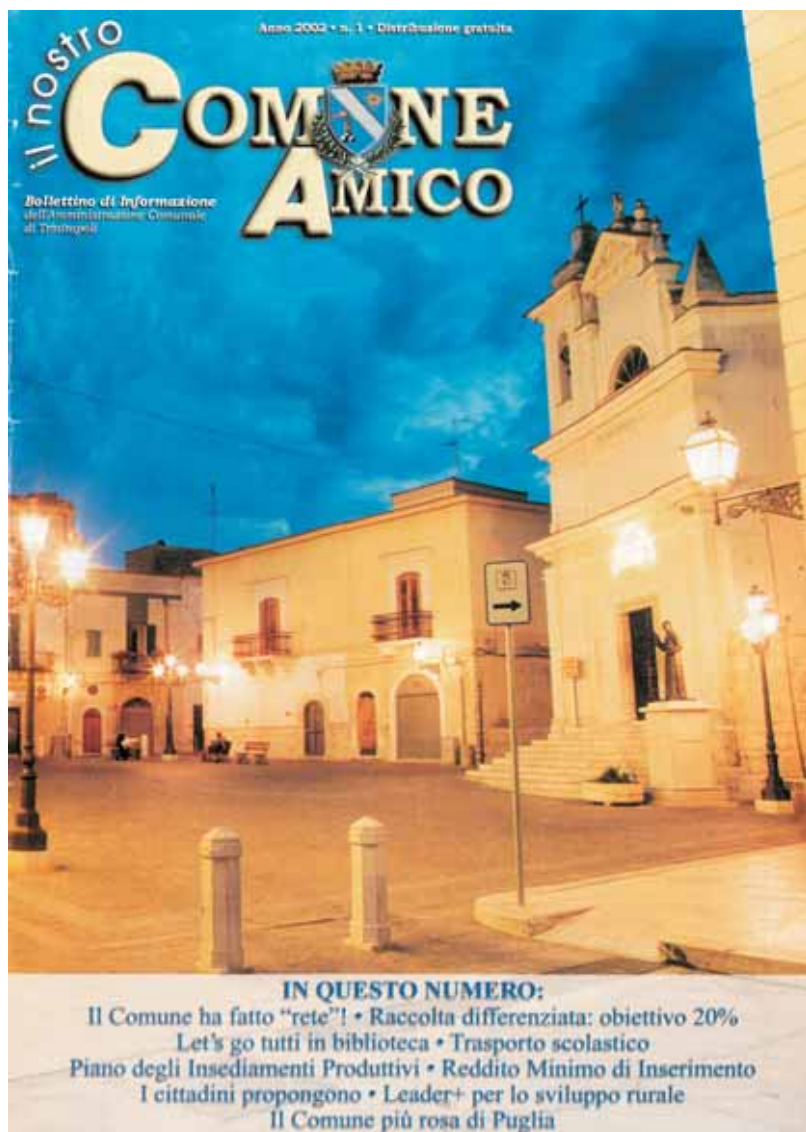
la pietra dello scandalo perché non era stato firmato da un esponente della maggioranza.

Riuscì, però, in quel breve scorcio di tempo a far funzionare a pieno regime la CONSULTA DELLA BIBLIOTECA che ebbe il grande merito di tenere aperti i battenti della biblioteca ogni giorno, compreso il sabato, dalle 14,30 alle 20,30 per un totale di 36 ore settimanali. Con l'aiuto, inoltre, del direttore della biblioteca provinciale furono catalogati oltre 5 mila volumi e fu incrementato il patrimonio librario con molti dei libri depositati nei magazzini della **Magna Capitana di Foggia** (doppioni, donazioni) che il dott. **Franco Mercurio** ci consentì di portare a Trinitapoli gratuitamente.

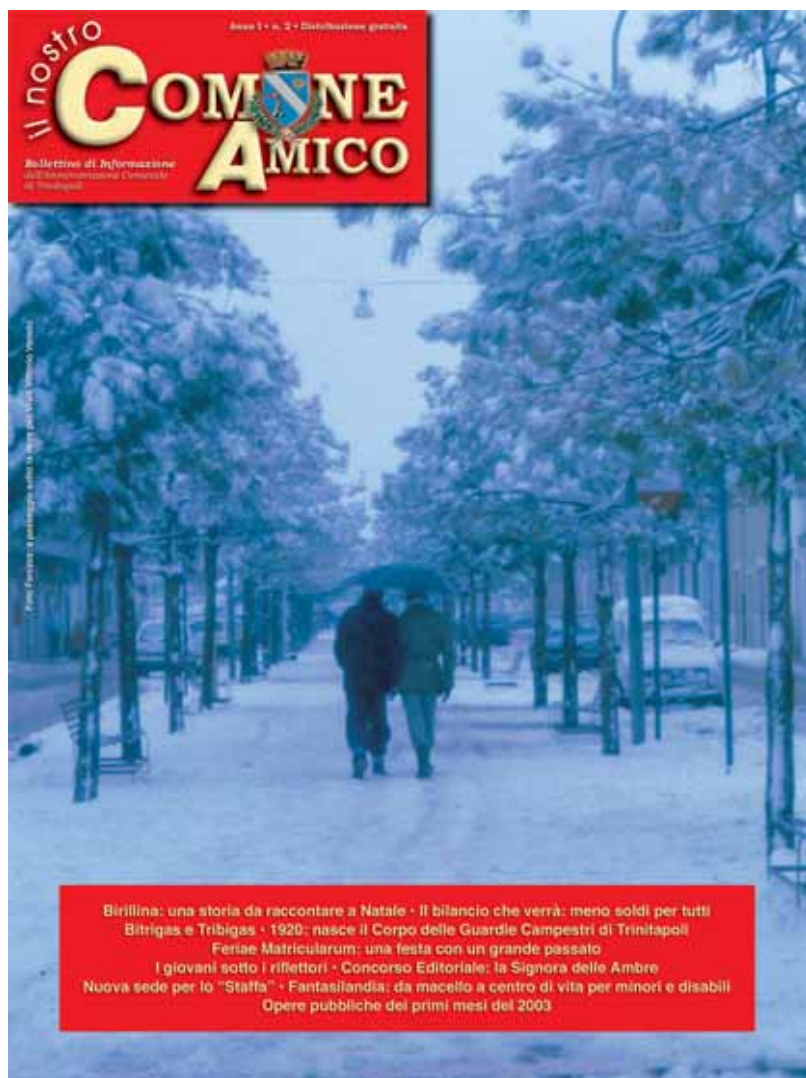
Consulte dei cittadini, siti istituzionali aggiornati quotidianamente, archivi storici comunali aperti, assemblee pubbliche e quant'altro sia utile ai cittadini per seguire "passo passo" l'attività amministrativa, sono gli strumenti per chi vuole costruire una moderna forma di democrazia partecipata.

Tutti i redattori di questo giornale continueranno la loro opera di informazione e di controinformazione, senza temere alcun bavaglio, sicuri sia di rendere un servizio alla città che di dare un contenuto alla parola "partecipazione".





Il bollettino di informazione del Comune di Trinitapoli che arrivava in tutte le case dei cittadini (2002-2003)



“

La democrazia può resistere alla minaccia autoritaria soltanto a patto che si trasformi, da “democrazia di spettatori passivi”, in “democrazia di partecipanti attivi”, nella quale cioè i problemi della comunità siano familiari al singolo e per lui importanti quanto le sue faccende private.

ERICH FROMM

VERSO UNA DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Le consulte, il bollettino comunale e gli strumenti informatici aumentano la quota di democrazia presente nella nostra comunità.

Quanto più viene diffusa l'informazione, sia essa istituzionale che sociale, tanto più si moltiplicano le occasioni e le possibilità di fruizione delle informazioni

stesse, attuando nel tempo il passaggio da una democrazia rappresentativa ad una democrazia partecipata. L'obiettivo, e la speranza, è che tutti, soprattutto i soggetti deboli, abbiano la possibilità di inserirsi nel "decision making" politico e sociale e di interagire con le istituzioni ed altri soggetti della società civile.



PARTE IL SITO INTERNET:

www.comune.trinitapoli.fg.it



Il sito del Comune di Trinitapoli è stato completamente rielaborato nella sua forma grafica e strutturale. E' in fase di completamento la parte relativa all'informazione e ai servizi al cittadino. In particolare, si sta lavorando per implementare tutti quei servizi da offrire sia ai cittadini trinitapolesi residenti e non, che alle imprese, in modo da

rendere possibile una integrazione con il "Piano E-Government".

Il sito consente una facile consultazione ed un accesso rapido da parte dei cittadini mediante connessioni internet standard, cioè senza particolari script e senza molte immagini mantenendo un contenuto sostanziale.

I.D.A. a Trinitapoli

E' stato ammesso al finanziamento il progetto I.D.A. (Innovazione Digitale Aufidus - misura 6.2 del POR Puglia).

Le città del Patto Territoriale N.B.O. (S. Ferdinando di P. ente capofila), utilizzeranno il contributo richiesto di due milioni di euro (costo totale 6.140.300 euro) per diffondere conoscenze ed informazioni attraverso:

- 1) una rete strutturata dei siti comunali
- 2) servizi di Internet Point nelle scuole, biblioteche, ecc.

3) sistema integrato di accesso alle biblioteche comunali.

Una parte delle somme stanziare saranno spese anche per innovare la Pubblica Amministrazione attraverso:

- 1) Firma digitale
- 2) Protocollo elettronico
- 3) Sistema di telecontrollo
- 4) Progetto GIS - Catasto
- 5) Sportello unico

LA NUOVA CONSULTA DI BIBLIOTECA

Con delibera di C.C. n.57 del 28/11/2003, è stata approvata la modifica della composizione della Consulta di Biblioteca (art.5. Regolamento), che risulta essere così composta: Sindaco o suo delegato, n.2 componenti del Consiglio comunale (1 maggioranza + 1 minoranza), n.3 rappresentanti delle associazioni culturali, n.3 rappresentanti del mondo della scuola (1 per ogni grado di scuola), n.1 esperto nelle materie di biblioteconomia, letteratura e storia, n.1 rappresentante del personale della biblioteca con mansioni di segretario. La Biblioteca diventa sempre più un servizio culturale di base, democraticamente inteso, in grado di stimolare la domanda di cultura e di partecipazione della comunità trinitapolesi.

Nel prossimo anno la Consulta avrà il compito di stabilire i criteri per la scelta delle pubblicazioni, di proporre gli indirizzi generali di politica culturale della Biblioteca e di formulare un piano di attività che ne incrementino la frequenza.

DICEMBRE 2003 • IL NOSTRO COMUNE AMICO • 3

EDITORE
Comune di Trinitapoli

Direttore:
Sindaco Arcangelo Barisciano

Caporedattore:
Ass. Antonietta D'Introno

Direttore responsabile:
Gaetano Samele

Segretaria di Redazione:
Mariella Francavilla

Stampa:
Grafica Fonsor - Gragnano NA

REDAZIONE:
Assessorato alla Partecipazione
Via Papa Giovanni XXIII, 27
www.comune.trinitapoli.fg.it
e-mail: maria.francavilla@tin.it

Registrazione:
Iscr. Reg. Stampa Tribunale Foggia
n.7 del 19 febbraio 2002
Chiuso in tipografia il 22/12/03

INTERVENTI

DALL'ANCI AL PATTO TERRITORIALE NBO: SVILUPPO E OCCUPAZIONE TRA SCETTICISMO E SPERANZE

Ho partecipato recentemente a due eventi importanti: l'assemblea nazionale dei Comuni d'Italia (ANCI) a Firenze e l'assemblea dei comuni aderenti al Patto Territoriale per l'occupazione nord barese ofantino a Bisceglie e Spinazzola.

Lo sviluppo e l'occupazione sono stati il comune denominatore e il filo conduttore dei due convegni. A Firenze insieme all'assessore Nicola Di Feo e al consigliere Attanasio Sarcina, ho preso parte a dibattiti vari, in particolare in materia di sviluppo locale.

Le attività dell'ANCI in materia di sviluppo locale, riferito alla situazione nel Mezzogiorno, si sono concentrate su tre argomenti specifici: la valorizzazione dei patti territoriali, la programmazione negoziata sperimentata nei comuni, l'assistenza nell'utilizzo dei fondi strutturali europei.

L'ANCI è impegnata a sostenere i comuni, in particolare le associazioni dei comuni (Patto Territoriale), a operare in direzione dello sviluppo agendo sulle leve finanziarie a disposizione sul territorio e sui finanziamenti regionali POR 2000-2006. L'allocatione delle risorse POR tiene conto della capacità di realizzare progetti integrati (PIT). Il PIT Nord Barese Ofantino, di cui il Comune di Trinitapoli fa parte, ha ottenuto 77 milioni di euro da spendere entro il 2006.

L'ANCI ha, inoltre, ottenuto per le sei regioni meridionali "Obiettivo 1", un finanziamento sul 2programma operativo

nazionale" (PON): sicurezza per lo sviluppo del mezzogiorno. Il Patto Territoriale NBO ha ottenuto il finanziamento con delibera CIPE 83/2002. Il progetto "sicurezza" è indirizzato al potenziamento del personale di Polizia Municipale dei comuni aderenti al Patto per un controllo del territorio finalizzato alla prevenzione delle attività illecite di natura amministrativa e commerciale per la sicurezza degli investimenti. Infine vorrei sottolineare la Misura 5 del programma aggiuntivo del PTO, che si propone di elevare il tasso di inserimento nel mondo del lavoro e di inclusione di categorie svantaggiate. Conoscere da vicino le attività dell'ANCI e il programma del Patto Territoriale per l'occupazione NBO ha determinato in me una crescita culturale politico-amministrativa, rafforzando la convinzione che il Patto sia lo strumento più efficace per ottenere finanziamenti da destinare allo sviluppo e all'occupazione. Di certo il cammino dello sviluppo non è facile, ma noi Amministratori (maggioranza ed opposizione) abbiamo il dovere di crederci fino in fondo mettendo in campo il nostro impegno al servizio dei cittadini.

La rassegnazione e lo scoramento dei giovani si devono tramutare in lotta e speranza di un futuro migliore.

Tonino Reggio
Consigliere Comunale "Casa della Libertà"

I consiglieri comunali di maggioranza e di minoranza partecipavano tutti alla redazione del bollettino comunale "Il nostro Comune Amico"

Io mi ricordo... Sabino Russo

L'autrice dell'articolo è una pronipote di Sabino Russo, l'artista a tutto tondo che ha delineato, attraverso la scrittura, la pittura, le sue collezioni di oggetti e di foto, la storia popolare e contadina di una Trinitapoli che ha amato profondamente



Sabino Russo (Foto Peppino Beltotto)



A spasso per la città con Sabino Russo cicerone (Foto Peppino Beltotto)

FORTUNA RUSSO

Sebbene non sia stata una sua nipote diretta, Sabino Russo (o Savino, come preferiva farsi chiamare) era anche per me zio Savino.

Grande appassionato della storia locale, si è fatto custode delle tradizioni casaline attraverso il recupero di materiali, racconti, proverbi, termini d'uso dialettali (di cui spesso, proprio per inquadrare il pensiero degli avi, provava a ricostruire l'etimologia), contribuendo a delineare la viva storia popolare e contadina di una Trinitapoli che ha amato profondamente. Un sapere, il suo, tramandato, vissuto, studiato con dedizione e messo a disposizione di tutti mediante l'impegno associativo (è stato tra i soci fondatori della sede locale di Archeoclub - cosa che mi inorgogliesce molto) e con la pubblicazione di quelli che lui definiva "appunti" ma che sono oggi testi importanti per ricostruire alcuni aspetti storico-sociali del paese ("Indietro nel tempo pre-

sente: dizionario etimologico-dialettale dei mestieri e dei giochi", "Io mi ricordo... frammenti di vita paesana", "La voce: raccolta di poesie, pensieri, riflessioni"). Come dimenticare le numerose mostre fotografiche e di civiltà contadina organizzate con Archeoclub durante manifestazioni specifiche o in occasione della festa patronale, messe su grazie a tutto il materiale che negli anni era riuscito a recuperare e valorizzare, tra cui c'erano alcuni attrezzi che mio nonno, suo fratello, prestava per l'occasione. Noto è anche l'impegno per mantenere vive alcune tradizioni popolari, come quella dei pupi

della Quaresima, che fu ripristinata per qualche tempo.

Ma Sabino è stato soprattutto artista. L'amore per la sua terra, infatti, ha trovato espressione anche nei dipinti di scorci cittadini e non solo - i ruderi di una masseria, via Cairoli, la cupola della Chiesa Madre - e nelle numerose poesie dedicate al nostro territorio, alle occasioni della vita o alla semplice quotidianità, dalle quali affiora chiaramente la personalità di un uomo solare e ironico ma al tempo stesso profondo e riflessivo.

Ricordo la sua abilità di raccontastorie quando da piccola lo incontravo al Museo degli Ipogei o

quando più tardi, anch'io socia dell'Archeoclub, lo ascoltavo durante le passeggiate "storiche", le mie preferite. Fissa nella memoria è una di queste in cui zio Savino faceva da Cicerone nel centro storico di Trinitapoli: scoprii allora le stradine nei pressi del palazzo comunale e la loro storia, la cappella dedicata alla Madonna di Costantinopoli e altri luoghi descritti con quel tono oracolare e mistero ora alleggerito dall'ironia di dicerie e detti dialettali. Altra iniziativa particolarmente sentita fu la visita presso alcune masserie di Trinitapoli, argomento su cui Sabino aveva foca-

lizzato l'attenzione, arrivando a catalogarne ben 37 e a descriverle con testo e foto nel volume "Le masserie in trincea". Il suo intento era quello di puntare i riflettori su strutture identitarie così peculiari e pregne di storia e di bellezza che però versavano in uno stato di abbandono, al fine di suscitare negli animi dei trinitapolesi la volontà di salvaguardarle.

Nonostante tutto questo impegno, caratterizzato dall'umiltà propria della gente di quella stessa civiltà che descriveva, Sabino è stato a poco a poco dimenticato, soprattutto negli ultimi anni quando i problemi di salute lo avevano costretto a condurre una vita appartata. Di lui oggi recuperiamo il ricordo di un uomo che con grande passione ha dato tutto se stesso alla città in cui è nato e vissuto, fermamente convinto che riscoprire la propria identità possa permettere di capire chi siamo e cosa vogliamo essere nel futuro.



Da sinistra: Peppino Tedesco, Peppino Beltotto, Tonino Mazzone, Franco Abbatepietro e Sabino Russo (Foto Peppino Beltotto)



Sabino Russo al centro con la canottiera durante gli scavi degli anni '60 (Foto Peppino Beltotto)

Signori assessori aprite gli occhi, l'inesperienza e le chiacchiere del sindaco non sono esimenti!!

Il 24 gennaio su proposta del sindaco la Giunta Municipale al gran completo ha adottato la deliberazione n.15 che meriterà di entrare di pieno diritto nei record negativi della nostra amministrazione

ARCANGELO SANNICANDRO

Questa deliberazione è intitolata Atto di indirizzo: difesa a tutela degli interessi dell'Ente a salvaguardia della sua immagine.

Il sindaco con un linguaggio sgangherato permette "che talvolta si verificano condotte da parte di terzi, nei confronti della amministrazione comunale e dei suoi rappresentanti politici ed amministrativi meritevoli di una valutazione, sia ai fini della rilevanza penale sia di una idonea azione a tutela della immagine del Comune che, da tali azioni, potrebbe essere lesa. Dopo la bislacca premessa ripete "che tali condotte non solo infangano, penalizzano e degradano l'immagine della istituzione comune ma complessivamente vanno inevitabilmente a colpire direttamente o indirettamente l'onorabilità morale e l'affidabilità professionale delle singole persone degli amministra-

tori e di tutto il personale comunale oltre che dell'intera comunità amministrata.

Dopo avere ancora ripetuto più volte gli stessi approssimativi argomenti propone alla giunta di deliberare un atto di indirizzo al responsabile del I° settore di nominare un avvocato per promuovere azioni legali, **a spese del bilancio comunale**, finalizzate alla tutela della dignità ed onorabilità degli amministratori e del personale dipendente identificati senza indugio alla dignità e onorabilità dell'ente comune e dell'intero popolo amministrato.

La deliberazione ha suscitato sdegno e preoccupazione in ampi strati della popolazione.

I consiglieri comunali Annamaria Tarantino, Tiziana De Pasquale e Michele Triglione sono insorti immediatamente inviando al Sindaco e per conoscenza al prefetto della BAT una richiesta di revoca della deliberazione



© Giuseppe Beltotto

per vari ed evidenti motivi di illegittimità.

1) Essa, scrivono, "**non può configurarsi come atto di indirizzo perché con esso la Giunta esercita in concreto un atto di vera e propria gestione per procedere al conferimento di incarico legale (...) autorizza il sindaco a firmare la procura alle liti da mandato al responsabile del primo settore (la dott.ssa Angela Maria Montanaro)**

per l'adozione dei successivi atti."

A sostegno della richiesta citano la sentenza del T.A.R. Campania-Salerno, sez. II, sentenza 12.4.2005 n.531 "hanno natura **di indirizzo gli atti che senza condizionare direttamente la gestione di una concreta vicenda amministrativa, impartiscono agli organi all'uopo competenti le direttive necessarie per orientare l'esercizio delle funzioni ad essi attribuite in vista del raggiungimento di obiettivi predefiniti.**"

2) Proseguono evidenziando **come la deliberazione sia priva dei pareri di regolarità tecnica e contabile ai sensi dell'art.49 del Testo unico: "su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla Giunta e al Consiglio che non sia mero atto di indirizzo deve essere richiesto il parere, in ordine alla sola regolarità tecnica, del responsabile del**

servizio interessato e, qualora comporti riflessi diretti o indiretti sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio dell'ente del responsabile ragioneria".

È indubbio che al nominando avvocato dovranno essere corrisposti il rimborso spese e gli onorari.

3) I consiglieri indicano un ulteriore grave motivo di illegittimità laddove **la deliberazione grava sulle casse del comune la spesa per il conferimento dell'incarico legale.**

A tal riguardo riportano la pronuncia della Corte dei Conti Lombardia n. 452/ 2011/ par.

La Corte dei Conti ritiene che qualora un sindaco o un assessore dovessero ritenersi diffamati e avessero conferito incarico ad un legale la spesa per il compenso resta esclusivamente a carico loro. La Corte chiarisce "la proposizione della querela, da intendersi quale



diritto riconosciuto ad ogni persona offesa da un reato, per cui non debba procedersi di ufficio, è atto di parte per il quale non è necessario il patrocinio e l'assistenza di un legale" Di conseguenza conclude la Corte "la non necessità del patrocinio legale per il mero atto di proposizione della querela, esclude in radice il diritto di ottenere il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del mandato conferito ad un avvocato."

La richiesta di revoca della deliberazione contiene anche altre osservazioni sulla impossibilità pratica e giuridica di essere attuata. Per una lettura completa della richiesta di revoca della deliberazione invitiamo i lettori a visitare la **pagina web Trinitapoli la buona Politica**.

Da parte nostra aggiungiamo alcune osservazioni extra-giuridiche.

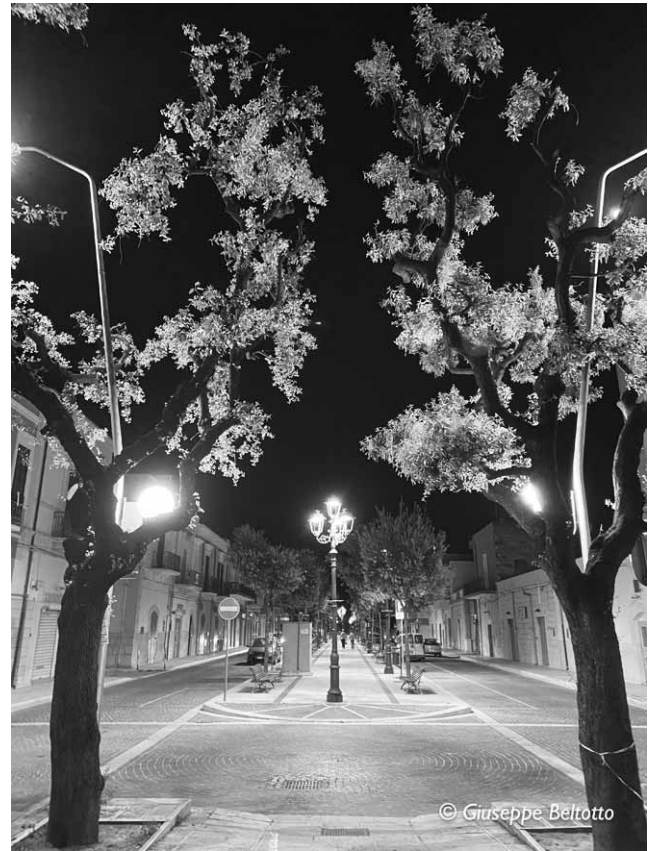
La deliberazione di Giunta n.15/2025 rappre-

senta un unicum nella storia politica della nostra città politica. Neanche nei momenti del più duro scontro politico era mai accaduto che un sindaco arrivasse a proporre la nomina di un **avvocato per perseguire chiunque osasse esprimere opinioni sgradite, sottolineo chiunque, senza eccezione alcuna, cioè una grave minaccia per tutti i cittadini di Trinitapoli.**

Una sorta di arma da conservare, nell'albo pretorio, con tutto il suo carico intimidatorio da utilizzare all'occorrenza.

Per trovare un precedente dobbiamo risalire al Testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza del 1931, emanato dal regime fascista, che prevedeva il **reato di offesa al Duce** il cui contenuto era definito volta per volta dallo zelo servile di una commissione provinciale composta da esponenti istituzionali e fascisti. Le sanzioni previste erano il confino,

l'ammonizione e la diffida. Il confino imponeva al condannato di risiedere in un comune diverso da quello abituale con una serie di limitazioni alla libertà di circolazione per un tempo da uno a cinque anni, prorogabili, l'ammonito, invece, subiva restrizioni senza dover cambiare residenza, la diffida era una intimazione verbale di non occuparsi di politica e di non esprimere opinioni contrarie al regime. Nei casi più gravi l'offensore era deferito alla magistratura che comminava pene fino a cinque anni di reclusione. La destinazione del confino era normalmente nelle isole minori, Tremiti, Lampedusa, Lipari, Ustica Ventotene eccetera o in piccoli paesi del meridione. Ospiti delle località di confine furono principalmente, comunisti, anarchici, socialisti. Ricordiamo, Sandro Pertini, Luigi Longo, Giorgio Amendola, Lelio Basso, Camilla Ravera,



© Giuseppe Beltotto

Giuseppe Di Vittorio, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi (autori del Manifesto di Ventotene) ed altri 12.330 oppositori del fascismo.

Si poteva finire al confino per una barzelletta sul duce, per una caricatura, per una canzone sovversiva, per la esposizione di una bandiera di un partito antifascista, per una pernacchia e in tanti altri modi.

La deliberazione n.15/25 rivela definitivamente ed esaustivamente la cultura del sindaco recepita disinvoltamente dagli sprovveduti assessori e ne rivela la volontà di imporre ai trinitapolesi una caricatura del vecchio regime.

Non va trascurato l'ulteriore sintomo del disturbo narcisistico della personalità. Come definire la identificazione della persona del Sindaco e degli assessori con "l'intera comunità amministrata"? Costoro ignorano che il nostro ordinamento costituzionale è disegnato in termini di Stato di diritto affondando le proprie radici nella rivoluzione fran-

cese (1789) che segnò la fine del regime feudale. Lo Stato di diritto confligge inesorabilmente con lo stato assoluto cioè con la titolarità assoluta nelle mani di una sola persona di ogni potere. Un corollario fondamentale è la distinzione tra lo Stato e i suoi governanti. L'offesa a costoro non si riverbera sull'immagine dello Stato. Ma questo di Feo e gli assessori non lo capiscono!

Vile appare, inoltre, l'espedito di compromettere la dignità degli sprovveduti assessori nascondendosi dietro una inutile e illegittima deliberazione di giunta esponendoli, tra l'altro ad una responsabilità penale e pure di danno erariale.

Chi ritenesse di querelare o denunciare chiacchieria lo potrebbe fare facilmente e gratis recandosi in caserma, senza obbligo di assistenza legale e facendo raccogliere a verbale le proprie lagnanze.

Signori assessori aprite gli occhi, l'inesperienza e le chiacchiere del sindaco non sono esimenti!!



Coloro che non sanno ricordare il passato sono condannati a ripeterlo

Le iniziative organizzate il 27 gennaio scorso al museo e in biblioteca per ricordare la Shoah non si devono limitare ad un solo giorno. Lo studio della storia e degli eventi che trasformarono persone normali in carnefici è il presupposto per costruire un mondo di pace



ANTONIETTA D'INTRONO

Non si è mai fermata la ricerca di dare un volto ai nostri concittadini che hanno combattuto o sono morti per liberare il popolo italiano dal regime fascista.

In occasione della giornata della memoria sono stati ricordati dalla sezione locale dell'ANPI due trinitapolesi che furono deportati e uccisi nel campo di concentramento di Mauthausen. Le vittime della ferocia nazifascista non furono soltanto gli ebrei, ma anche i Testimoni di Geova, gli omosessuali e i militanti politici dei partiti antifascisti.

Michele Marino non era fascista e questo gli costò la vita. In una rapresaglia a Torino fu catturato e deportato prima nel lager di Gusen e poi condotto a Mauthausen dove fu ucciso. Nato a Trinitapoli da Agostino Marino e da Emanuela Parente il 26 gennaio

1893, si era trasferito a Torino. Nello stesso campo è sepolto **Ferdinando Tiritello**, nato a Trinitapoli il 15 aprile 1921.

Di entrambi, come di altri partigiani trinitapolesi inseriti nella lista che gli studiosi Roberto Tarrantino e Pati Luceri hanno stilato sulla base delle loro ricerche, si conoscono soltanto data di nascita, data e luogo di morte e poche notizie relative al lavoro e alla loro attività politica o militare. Si spera, con l'aiuto dei lettori e con la consultazione di altri documenti, di

recuperare qualche foto e testimonianze al fine di ricostruire la loro biografia. È nostro dovere rendere onore, post mortem, a chi ha contribuito a regalarci la libertà con il sacrificio della vita.

Altre iniziative hanno avuto luogo il 27 gennaio scorso nell'atrio del museo, dove gli studenti hanno allestito una mostra grafica e fotografica sulla Shoah e nella biblioteca dove il **professor Gianni Sardaro**, docente dell'Istituto per la Storia dell'Antifascismo



e dell'Italia Contemporanea, ha tenuto per gli studenti una lezione sul valore della memoria.

(Il titolo dell'articolo è una citazione del filosofo **George Santayana**).



Dal Big Bang ai quark

Si è conclusa sabato 11 gennaio 2025 "la Settimana della Scienza" organizzata dall'Istituto Dell'Aquila - Staffa di Trinitapoli che ha visto lo svolgersi di numerosi eventi finalizzati alla promozione e diffusione della cultura scientifica sul tema "Dalla fisica delle particelle all'Astrofisica"

MARGHERITA LAFATA

Grande è stato l'interesse che hanno suscitato tutti gli eventi organizzati. Durante la prima giornata della "Settimana della Scienza", mentre gli studenti erano impegnati in osservazioni astronomiche alla Città della Scienza di Napoli, l'Istituto Staffa ha ospitato alunni dell'Istituto Comprensivo Don Milani - Garibaldi - Leone e studenti del CPIA - Centro Provinciale Istruzione degli Adulti "Gino Strada", per dialogare sui misteri dell'Universo, dall'infinitamente piccolo "Le particelle costitutive della materia" all'infinitamente grande "il Big Bang origine del nostro Universo".

Nei giorni successivi gli studenti del triennio degli indirizzi liceali sono stati impegnati in lezioni di elevato tenore scientifico: una brillante e chiarissima lezione tenuta dal professor **Vincenzo Centonze**, gastroenterologo già docente di Psicosomatica all'Università degli studi di Bari, in un affa-



scinante viaggio dalla nascita della medicina alle nuove frontiere delle Scienze mediche. Durante l'incontro il professore si è soffermato a sottolineare quanto i giovani immersi in un presente dominato dalle informazioni corrono il rischio di perdere in qualità e livello di conoscenze.

Speciale l'evento rivolto all'intera cittadinanza svoltosi nella hall dell'Istituto Staffa il pomeriggio del 10 gennaio: una masterclass tenuta da due scienziati: il professor **Marcello Abbrescia** e l'astrofisico **Angelo Adamo**. Il professore Abbrescia, docente del Dipartimento di Fisica

dell'Università di Bari e ricercatore al CERN, ha illustrato come i fisici dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare studiano i componenti della materia e come le ricerche svolte al CERN hanno applicazioni in campo medico, tecnologico, ingegneristico e delle comunicazioni.

L'eccellente dottor **Angelo Adamo**, ricercatore dell'Istituto Nazionale di Astrofisica spaziale e fisica cosmica di Palermo nonché divulgatore scientifico, musicista, illustratore fumettista, ha spiegato come leggere i messaggi che l'Universo ci invia attraverso le emissioni di grandi esplo-

sioni che avvengono nel Cosmo. La sua relazione scientifica si è articolata tra narrazioni mitologiche, illustrazioni e suggestioni sonore scaturite dall'armonica a bocca e dal pianoforte magistralmente da lui suonati durante la presentazione. Nel corso della conferenza in collegamento da Ginevra un caloroso saluto è stato rivolto ai presenti dalla dottoressa **Antonella Del Rosso**, responsabile della comunicazione scientifica al CERN. Al termine della serata tutti i presenti sono stati omaggiati con due brani musicali dalla brillante esibizione della pianista prof.ssa **Cristina Di Lecce**, già studentessa dell'Istituto Staffa.

A conclusione delle attività i relatori hanno salutato gli studenti dell'ultimo anno in un dialogo sul concetto di bellezza della Fisica, della Matematica e della Medicina rivolgendolo loro un invito a orientare le scelte future alla ricerca della "bellezza del mondo" attraverso la diversità dei suoi linguaggi, perché -

questo il loro accorato messaggio - la parte migliore dell'umanità non è quella che fa la guerra, che insegue solo il potere economico, ma quella che studia, che esplora, che sogna, che crea un futuro migliore per tutti.

Lodevole l'impegno del dirigente scolastico, il professor **Ruggiero Isernia**, del dirigente amministrativo il dottor **Salvatore Dargenio** e dei docenti referenti proff. **Roberto Lops**, **Antonella Roseti**, **Maria Giovanna Peschechera**.

Gli ex docenti dello Staffa, la sottoscritta insieme al prof. Giacomo di Staso, offrono sempre, in un vincolo di affetto, la collaborazione nelle attività dell'Istituto Staffa volte ad ispirare le giovani generazioni e ad avvicinare il pubblico ad una maggiore comprensione dell'importanza della ricerca e del metodo scientifico in un'epoca in cui la Scienza è sempre più al centro delle sfide globali, dal cambiamento climatico alla salute pubblica.



CodyMaze astrofisico: quando il pensiero scientifico diventa gioco

Gli action maze sono giochi interattivi che si presentano come studi di casi simulando situazioni di vita reale. Il labirinto virtuale, realizzato nel salone di ingresso dell'Ist. Dell'Aquila-Staffa, è rivolto a studenti della scuola secondaria di primo grado, di secondo grado e ad un pubblico adulto pronto a cimentarsi in un ambito da sempre molto affascinante



ROBERTO LOPS

Al via il 7 Gennaio, in occasione della settimana della Scienza, il CodyMaze astrofisico dell'Istituto Dell'Aquila-Staffa proposto dai docenti Lops e Di Staso. Si tratta di un coding sviluppato dalla dott.ssa Maura Sandri facente parte dell'eduINAF, il programma educativo e di divulgazione scientifica dell'Istituto Nazionale di AstroFisica, presentato, ai docenti che lo hanno replicato, durante la loro partecipazione all'Italian Teacher Programme del CERN svoltosi nell'isola di La Palma alle Canarie dal 3 al 8 novembre 2024. L'attività è stata da subito recepita come molto motivante e accattivante da volerla replicare per richiamare e appassionare le nuove ge-

nerazioni al mondo della fisica, dell'astronomia e dell'esplorazione spaziale anche attraverso i giochi virtuali. Non doveva essere una semplice risposta alle domande poste, ma doveva essere un percorso di conoscenza e di creazione di curiosità verso le meraviglie del sistema solare. Si è così pensato di ricreare un'ambientazione particolare dove collocare il percorso del codymaze così il prof. Roberto Lops con i suoi studenti del Liceo Artistico hanno ideato un'ambientazione ad hoc nella hall dell'Istituto. Al soffitto è stato montato il Sistema Solare con la nostra Stella, tutti i pianeti e il nostro satellite, realizzati dagli studenti del triennio con la tecnica della carta pesta e un modellino del James Webb Space Telescope, mentre lungo il perimetro della hall sono stati collocati otto fantastiche

foto di galassie. A completamento dell'ambientazione sono stati realizzati due pannelli uno per il sistema solare dove sono riportati i parametri orbitali e i dati fisici del Sole e dei pianeti e nell'altro invece la descrizione delle galassie esposte. Nel gioco ci si muove su una scacchiera 5 x 5 fatta di parallelepipedi colorati sui quali sono collocati i diversi QR code. Apparentemente la scacchiera è libera, ma grazie ai QR code presenta labirinti sempre diversi che vengono proposti al giocatore. Il giocatore si muove fisicamente sulla scacchiera seguendo le istruzioni dell'app e scansiona il QR code su cui arriva a ogni tappa per verificare di aver eseguito correttamente la sequenza di istruzioni. Per ricevere la sequenza di istruzioni che

porta al QR code successivo occorre rispondere correttamente a un quiz di astronomia il cui tema dipende dalla casella del labirinto. Qualora l'utente non fosse in grado di rispondere può consultare il pannello informativo. Gli *action maze* sono giochi interattivi che si presentano come studi di casi simulando situazioni di vita reale. Tali labirinti virtuali risultano particolarmente utili per il conseguimento di obiettivi cognitivi, quali la capacità di *problem solving*, la capacità di scegliere tra più alternative, lo sviluppo di competenze di interazione, l'acquisizione di nuove informazioni. Il labirinto virtuale è rivolto a studenti della scuola secondaria di primo grado, di secondo grado e ad un pubblico adulto pronto a cimentarsi in un ambito da sempre tanto affascinante. Le domande del quiz variano dal sistema

solare, a quesiti sui satelliti, sui pianeti, sulla composizione dell'Universo, appassionando gli studenti dell'Istituto Staffa di Trinitapoli e quelli delle classi terze delle scuole medie di Trinitapoli, Margherita di Savoia e San Ferdinando, presenti durante la prima giornata della Settimana della Scienza, volta a promuovere la Fisica al territorio limitrofo, e durante gli Open Day per la promozione dell'offerta formativa dell'Istituto. Il mondo dell'astrofisica è particolarmente stimolante, i nuovi studi e le continue ricerche diventano la base per la formulazione di nuove ipotesi e teorie scientifiche e la scuola ha il dovere di investire sulle menti delle generazioni future. L'Universo è nelle loro mani e l'Istituto Dell'aquila-Staffa abbraccia sempre con grande entusiasmo le nuove sfide e la continua ricerca. 



I ragazzi della Generazione Z vogliono una scuola che esca dalla classe

L'isolamento giovanile è diventato un problema molto grande. I ricercatori chiamano i ragazzi che non hanno relazioni extra scolastiche lupi solitari che nel giro di 3 anni sono triplicati. Dopo la scuola non escono a godersi il tempo libero, si chiudono in casa iperconnessi. Un appiattimento della vita vera, rimpiazzata da quella che si può facilmente cancellare se qualcosa non piace

GIORGIA GIULIANO

Due delle mie più care amiche fanno le prof. Siamo ancora le ragazze delle gite all'estero e dei bigliettini (ma forse questo non dovrei dirlo). Molti di voi un giorno lo saranno, ma la prima lezione la state dando adesso. Chiedete una scuola che v'incuriosisca. Giustissimo. Che non censuri l'informazione. Giustissimo. Volete parlare di diversità, educazione sessuale (siamo uno dei pochi Paesi UE rimasti indietro insieme a Polonia, Romania, Lituania, Bulgaria, Cipro. Perciò, giustissimo) e il 67% di voi vorrebbe che in classe si leggesse la nostra Costituzione, sulla falsa riga della Divina Commedia o dei Promessi Sposi. Chiedete una scuola più scuola. Una scuola-

mondo. Dunque, bisognerebbe considerarvi cittadini prima ancora che studenti. Per una scuola che esca finalmente dalla classe.

Il 48,8% di voi non si fida dei professori -un dato triste anche per chi da anni è fuori dal giro. Con Anna e Anna Sara parlo spesso di com'è stare in classe oggi. Loro non dicono mai in *cattedra*. Dicono proprio in *classe*. E questo la dice lunga sulla necessità di creare legami. Visti i fatti di cronaca più recenti, potrebbe sembrare un istinto di sopravvivenza: nel 2024, le aggressioni agli insegnanti sono aumentate del 111%. Eppure, se i vostri prof. cercano di creare un legame con voi è perché vogliono costruire qualcosa. La scuola non è un compito a casa, un 9, un 2, un *lo imparo a memoria*

perché non lo capisco. Le mie amiche prof. sono più per il *dillo a parole tue*. Cosa che tra l'altro fanno anche loro: al liceo erano quelle del *se lo imparo a memoria, non lo capisco*. Fidatevi dei vostri insegnanti. Si tratta solo di studenti cresciuti. Loro lo sanno, come state.

Intanto non so quante volte abbiate già scrollato il cellulare. Non mi offendo ma occhio, perché vi state allontanando anche tra di voi. Il gruppo di ricerca MUSA "Mutamenti sociali, valutazione e metodi" del Cnr-Irpps-Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali- ha pubblicato i risultati di due indagini condotte nel 2019 e nel 2022 sugli studenti tra i 14 e i 19 anni. Il quadro emerso è un ritratto paesaggistico che va subito restaurato. Il problema



dell'isolamento giovanile è diventato talmente grande che più spazio di così non si può; per questo, ha iniziato ad annullare le relazioni che fisiologicamente i ragazzi hanno tra di loro. I compagni di scuola restano a scuola, se proprio ci si deve andare. Se proprio si è costretti ad averci a che fare. I ricercatori li chiamano lupi solitari: nel giro di 3 anni sono triplicati. Sono ragazzi che non cercano interazioni con i coetanei al di fuori della scuola, che non escono a godersi il tempo libero, chiusi in casa e iperconnessi. Un appiattimento della vita vera, rimpiazzata da quella che si può facilmente scrollare se qualcosa non piace. Il punto è che, ciò

che ai ragazzi non piace, in realtà ha più piglio; soprattutto sulla percezione che hanno di loro. Allontanarsi dai propri coetanei risulta il modo più facile per non sentirsi inadeguati. Ogni fase della vita inizia con un luogo. La scuola è quella che segna la maggior parte dei nostri inizi. Di conseguenza, è quella che detiene il primato sui ricordi. Ci saranno prof. che vi piaceranno di più e di meno. Prof. che lo diranno a modo loro e altri a memoria. Che vi sembreranno dinosauri e che invece hanno 30 anni. Essere studenti, essere insegnanti. Difficilissimi entrambi. Indovinate chi può cambiare le cose?



Trinitapoli, marzo 2023. Manifestazione degli studenti dell'Istituto Superiore "Dell'Aquila-Staffa" dopo l'incendio appiccato al nuovo plesso (Foto Peppino Beltotto)

Un'altra strada era possibile

Nel primo degli incontri programmati nella chiesa di Cristo Lavoratore, gli interventi di Don Luca Santoro e del dott. Michele Bisceglia, parroco e sindaco di Mattinata, hanno suscitato riflessioni e commenti su come l'esperienza dello scioglimento del consiglio comunale avrebbe potuto suscitare maggiore fiducia nella comunità trinitapolese

ARCANGELO SANNICANDRO

E stato utile partecipare, il 28 gennaio scorso, all'evento organizzato da don Vito Sardaro, Parroco della chiesa Cristo Lavoratore e dal consiglio pastorale parrocchiale dedicato a "Le Ragioni della Speranza per ri-partire insieme nella vita".

Abbiamo avuto modo di ascoltare don Luca Santoro, parroco di S. M. della Luce di Mattinata e il dott. Michele Bisceglia sindaco di Mattinata.

Dopo una introduzione di Don Vito che ha presentato gli ospiti, richiamato le parole del Papa, le finalità del Giubileo e la dottrina sociale della Chiesa, don Luca Santoro e il sindaco di Mattinata hanno illustrato ai presenti l'esperienza vissuta dai parrocchiani e da tutti i cittadini di Mattinata dopo lo scioglimento del consiglio comunale nel 2018 per condizionamento della criminalità organizzata.

Hanno raccontato che il grave e drammatico evento turbò profondamente l'opinione pubblica mattinata e che tanti cittadini si chiedevano come potesse essere accaduto che la criminalità organizzata fosse penetrata tanto a fondo nel tessuto economico, sociale ed amministrativo della città. Su impulso di don Luca, inizialmente nei locali della Parrocchia e successivamente in luogo "neutro", si svolsero numerose riunioni di cit-

tadini per ascoltare magistrati, avvocati amministrativisti, esperti, insomma chiunque fosse in grado di contribuire a spiegare l'origine e le cause dell'infausto evento.

In quelle numerose riunioni la comunità mattinata sarà venuta a conoscenza dell'esito dei lavori della commissione di indagine, della relazione della prefettura al ministero dell'interno e del decreto del Presidente della Repubblica che dispose lo scioglimento di quel consiglio comunale. Avranno appreso, come si legge nella relazione del Prefetto, che la Commissione aveva scandagliato vari ambiti dell'attività amministrativa, in particolare riscontrando numerose criticità nell'affidamento degli appalti, abusi nella occupazione di suolo pubblico da parte di soggetti pregiudicati e nella gestione del verde, nelle assunzioni a tempo determinato, nella concessione della gestione delle aree di sosta e parcheggio a pagamento (servizio appetibile per i notevoli incassi durante il periodo estivo), disvelato gli intrecci con pregiudicati ed esponenti del clan operanti nel territorio garganico. E fu così che al successivo appuntamento elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale gli elettori di Mattinata arrivarono con sentimenti di responsabilità e sufficiente consapevolezza dei fatti accaduti e delle connesse responsabilità

individuali senza il disturbo della candidatura di qualche componente del disciolto consiglio. Le liste concorrenti, ci è stato detto, pur contrapposte sui punti programmatici, si presentarono solidali nell'impegno a contrastare la criminalità organizzata e tali sono rimaste dopo le elezioni.

Da noi le cose sono andate in tutt'altro modo.

Dopo lo scioglimento del consiglio comunale decretato il 5 Aprile 2023 l'allora ex sindaco Francesco di Feo, anziché prendere atto che il consiglio era stato sciolto per la accertata vicinanza della sua amministrazione con il clan De Rosa-Miccoli-Buonarota e responsabilmente uscire dalla scena politica, scatenò una campagna mediatica diretta a contestare il lavoro della Commissione e l'esito delle indagini. Tanti furono i lunghissimi videomessaggi diffusi periodicamente per negare fatti incontestabili e disinformare la pubblica opinione con disinvolute capriole.

L'insediamento e l'attività della Commissione di indagine venne descritta da Francesco di Feo come un complotto tra esponenti della maggioranza di governo e prefettura.

Anche l'insediamento della Commissione straordinaria venne descritta come una iattura che interrompeva il percorso virtuoso di "una città che cresce" e non un intervento chirurgico per tagliare relazioni inammissi-



Il sindaco di Mattinata, Michele Bisceglia (con il microfono) e Don Luca Santoro

sibili, premessa per riportare l'attività comunale sui binari della legalità, chi avesse contribuito a disvelare il marcio insito nella attività amministrativa venne additato come un nemico della città da esecrare fortemente e non un esempio virtuoso da seguire. Il sindaco Emanuele Losapio e altri amministratori, benché estranei agli intrighi di Francesco di Feo, vennero bollati come traditori con una sorta di disgustosa chiamata di correo. In buona sostanza enormi sforzi dialettici e lungimiranza per mantenere in piedi antichi legami in vista della future elezioni. La Prefettura, infatti, commettendo un clamoroso autogol ottenne dalla magistratura la incandi-

dabilità dell'ex sindaco Emanuele Losapio ma non di Francesco di Feo, protagonista assoluto dei fatti illeciti che determinarono lo scioglimento del consiglio comunale.

E quando vennero fissate al 6/7 Giugno 2024 le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale i cittadini di Trinitapoli, a differenza di quelli di Mattinata, si recarono alle urne sufficientemente drogati dalla interessata e unilaterale propaganda bugiarda di Francesco di Feo. All'a-pice della spregiudicatezza durante la campagna elettorale e in esagitati comizi Francesco di Feo non esitò a strizzare l'occhio alle persone e agli ambienti che in lui avevano un punto di riferimento e che



già lo avevano aiutato a vincere le elezioni precedenti, favorito anche dal fatto che i cittadini non sapevano che nella relazione del prefetto al ministro degli interni è esplicita la informazione che il candidato Francesco di Feo sin dalle elezioni del 2011 era stato eletto con il sostegno della malavita.

Le urne premiarono, sia pure con un misero scarto, il suo populismo, l'instancabile propaganda bugiarda e la rete degli amici mai rinnegata.

In definitiva i cittadini di Trinitapoli, a differenza di quelli di Mattinata, non furono aiutati da nessuno, neanche dalle parrocchie, a comprendere come una città con un passato politico e amministrativo egregio fosse precipitata così in basso.

Dopo le elezioni il neo eletto sindaco teorizzò e proclamò che la vittoria elettorale fosse una sorta di amnistia dei fatti a lui addebitabili che avevano determinato lo scioglimento del Consiglio Comunale. Continua ad affermare ripetutamente che la volontà del popolo sovrano cancella qualunque malefatta ci fosse, tacendo che anche la sovranità del popolo si esercita nell'ambito delle leggi che ne regolano l'esercizio.

Il 29 settembre 2024 il

comando provinciale della Polizia di Stato celebrò a Trinitapoli il Santo Patrono Michele Arcangelo. Dopo l'arcivescovo don Leonardo D'Ascenzo prese la parola il questore dr. Alfredo Fabbrocini scuotendo l'animo dei cittadini con severe parole.

Rivolgendosi all'arcivescovo e ricordando l'invito del Papa Giovanni Paolo II a tutti i cittadini e ai mafiosi di Agrigento nel 1993 a convertirsi, rivolto ai presenti disse *“non ci siamo ancora convertiti. Questo è quello che io comprendo dalle parole forti che ci ha detto il nostro Arcivescovo. Ho voluto richiamare quelle parole perché non sono parole lontane ma per ricordarci quanto quelle parole sono a noi vicine. Questa è una città che è stata oltraggiata da poco, dal commissariamento. Il commissariamento per mafia di una città non è un fatto amministrativo. Come direbbero in Sicilia: è una tagliata di faccia. È un colpo allo stomaco per tutte le persone per bene. E' la certificazione che in qualche modo la mafia- perché di questo si parla- ha preso più spazio della gente per bene: è diventata maggioranza ed è salita al potere, con l'inconsapevole sostegno*

di noi tutti. E noi questo non ce lo possiamo dimenticare.”

Parole forti e nette, messaggio inequivocabile che ancora oggi fatica a penetrare nella coscienza dei casalini.

“Dobbiamo prendere atto che Francesco di Feo ha vinto le elezioni” dicono alcuni. Espressione ineccepibile da un punto di vista formale ma che non ne determina la legittimità sia sul piano giuridico che politico. Mi rifiuto di credere che ci siano cittadini che non capiscano come una elezione possa venire inquinata in vario modo. Non sanno che numerosi sono

i reati elettorali. La legge, per esempio, punisce con la pena detentiva la compravendita di voti con *elargizioni di danaro, generi commestibili, oggetti di vestiario sia pure dissimulati sotto il pretesto di rimborsi per spese di viaggio o di soggiorno*. In particolare la legge punisce con la reclusione da 4 a 10 anni lo scambio elettorale politico-mafioso. Chissà cosa pensano costoro quando le cronache giornalistiche riferiscono di sindaci formalmente eletti ma arrestati per aver vinto le elezioni commettendo reati elettorali.

Altrettanto inaccettabi-

le è l'affermazione secondo cui, dopo le elezioni, la politica debba andare in soffitta e lasciare libero il vincitore di agire come meglio crede senza il disturbo del controllo dei consiglieri comunali e delle eventuali critiche dei gruppi di opposizione. E poiché la educazione civica di troppi cittadini è a livelli infimi ben vengano, sia pure tardive, iniziative come quella descritta.

Dispiace prendere atto che a Trinitapoli un altro percorso sarebbe stato possibile se non fossero mancati gli uomini di buona volontà.



APPELLO ALLE LISTE ELETTORALI: NO A CANDIDATI CONTIGUI AI POTERI MAFIOSI

Chiediamo quindi a tutte le forze politiche di:

1. **Verificare con attenzione il profilo di ogni candidato**, evitando la presenza di figure con legami con ambienti mafiosi o coinvolte in inchieste per reati di criminalità organizzata.

2. **Rendere pubblici i criteri di selezione dei candidati**, garantendo massima trasparenza ai cittadini.

3. **Evitare di candidare imprenditori che si sono arricchiti in modo sospettosamente rapido**, in settori storicamente esposti al rischio di infiltrazioni mafiose o in contesti economici opachi.

4. **Impegnarsi a denunciare eventuali pressioni o condizionamenti da parte della criminalità organizzata** nel processo elettorale.

Solo con un'assunzione di responsabilità chiara e condivisa potremo rafforzare la fiducia nelle istituzioni e costruire un futuro libero dalle mafie.

Invitiamo cittadini, associazioni e rappresentanti della società civile a vigilare affinché questo impegno venga rispettato.

La democrazia non può lasciare spazio alla criminalità.

Parrocchia S. Ferdinando Re
San Ferdinando di Puglia

Premiata in Campidoglio

La pittrice trinitapolese Tina Bruno ha ricevuto per la seconda volta in Campidoglio, il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri in occasione della Biennale d'Arte internazionale di Roma

GAETANO SAMELE
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
del 24 gennaio 2025

La pittrice Tina Bruno, originaria di Trinitapoli e già docente di storia e filosofia al Liceo classico "Staffa" di Trinitapoli, è stata premiata, nella Sala Protomoteca in Campidoglio, a Roma, essendo tra i vincitori della Biennale d'Arte Internazionale di Roma, Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, organizzata dal CIAC (Centro Internazionale Artisti Contemporanei) presieduto da Giuseppe Chiovaro. Già, nel 2018, Tina Bruno è stata premiata, sempre in Campidoglio, con l'opera

intitolata: "Caos e Cosmos", in occasione della XII Biennale d'Arte internazionale di Roma, allestita nelle Sale del Bramante, in Piazza del Popolo, e patrocinata da Roma Capitale.

La Città Eterna porta fortuna all'artista trinitapolese. Nel 2020, infatti, è stata premiata, in occasione della mostra, a Palazzo Ferrajoli, in piazza Colonna, di fronte a Palazzo Chigi. Inoltre nell'aprile del 2023 ha esposto alla Galleria "Arte Area Contesa", in via Margutta a Roma, alla mostra in favore del diritto alla libertà delle donne iraniane, voluta da Marisa Laurito e curata da Sabina Fattibene. Nel 2019 ha preso

parte al "Menotti Art Festival internazionale di Spoleto". Ma l'arte di Tina Bruno è apprezzata anche nella sua Puglia. Nel 2022 ha partecipato, con "Donna alla fontana", alla collettiva "Artisti in permanenza" al Bibart - Biennale internazionale d'arte contemporanea di Bari e Area metropolitana, allestita all'interno della chiesa "Santa Teresa dei Maschi". Dal 13 dicembre 2024 al 6 gennaio 2025, si è svolta nel Museo degli Ipogei di Trinitapoli una sua personale: un vero e proprio omaggio alle donne, attraverso l'arte, soprattutto in relazione alla violenza di genere sempre più crescente.



Roma. Tina Bruno ritira il premio nella sala Protomoteca in Campidoglio

Inclusa tra i migliori scienziati del mondo

Scuola e comunità cittadina festeggiano Miriana D'Alessandro, ricercatrice e docente presso il Dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e neuroscienze dell'Università di Siena durante una visita a Trinitapoli, sua città natale



GAETANO SAMELE
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
del 24 gennaio 2025

Un'eccellenza torna a casa per raccontare il suo percorso professionale e le sue conoscenze. Miriana d'Alessandro, ricercatrice e docente presso il Dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e neuroscienze dell'Università di Siena torna nella sua città natale, Trinitapoli, per tenere una conferenza

agli studenti del Liceo "Scipione Staffa", su "Il ruolo del ricercatore, tra Scienza e Coscienza", e, successivamente, per ricevere a Palazzo di città l'omaggio dell'amministrazione comunale.

L'incontro, dopo i saluti del dirigente scolastico, Ruggiero Isernia e del sindaco Francesco di Feo, è stato introdotto dal presidente dell'associazione "Storia e Memoria", Rosario Manna. La ri-

cercatrice Miriana d'Alessandro, dopo aver conseguito la laurea presso l'Università di Foggia, ha svolto studi presso l'Università di Patrasco e il Max Planck Institute of Psychiatry di Monaco di Baviera; inoltre, si è laureata in Biologia sanitaria presso l'Università di Siena, dove, successivamente ha conseguito anche il titolo di Dottore di ricerca.

Il suo principale interesse di ricercatrice è

rivolto allo studio immunologico di malattie polmonari rare e trapianto di polmone. Dal 2019 ad oggi, 150 le pubblicazioni scientifiche; 20 le partecipazioni a convegni; numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero. Nel 2023, l'Università di Stanford, in California, ha incluso tra i migliori scienziati al mondo Miriana d'Alessandro. Attualmente è coinvolta in progetti di ricerca nazionali ed internazionali.

Solo una promessa?

Gurjit Kaur, una studentessa universitaria di origine indiana, ha scritto molti articoli per il nostro giornale sin dai suoi primi anni di frequenza del Liceo Scientifico di Margherita di Savoia. Ora frequenta la facoltà di medicina a Roma e ci ha inviato un suo interessante approfondimento sulla "White Coat Ceremony", la cerimonia che si svolge a conclusione degli studi di base e che segna l'inizio del triennio clinico scandito da tirocini professionalizzanti



GURJIT KAUR

Nel mezzo del cammino dei loro studi matti e disperati, gli studenti e le studentesse di medicina sono chiamati a compiere un rito di passaggio che segnerà l'ingresso nella comunità medica. La White Coat ceremony celebra la conclusione degli studi di base e l'inizio del triennio clinico scandito da tirocini professionalizzanti. Gli studenti indossano per la prima volta il camice bianco e si impegnano a servire la comunità con

compassione, umiltà e ascolto. Momento fondamentale della cerimonia è il Giuramento di Ippocrate, la prima espressione di etica medica nel mondo occidentale con principi che tuttora sono un importante punto di riferimento. Sarebbe però anacronistico chiedere agli studenti di giurare solennemente "per Apollo medico" promettendo di non somministrare alcun "medicinale abortivo o farmaco mortale" e conservando gelosamente "i precetti di quest'arte". La cerimonia è da sempre un momento di riflessione, non solo prima metà del percorso e le aspettative per i successivi tre anni, ma anche sui principi etici che caratterizzano la professione medica. Nonostante, si tratti di giuramento puramente simbolico, gli studenti in tutto il mondo si sono rifiutati di recitarlo a pagapallo e hanno chiesto che fosse riscritto in base alla sensibilità moderna. Ne esistono ormai innumerevoli versioni scelte a discrezione degli Atenei. Alcune nazioni con una tradizione medica molto antica hanno un proprio giuramento, per esempio il "Dao gao yao huang shi shu" nella tradizione cinese, il "Charak shapath" nella cultura indiana. Ma i camici bianchi indiani si sono opposti al "Charak shapath" nel 2022 perché ribadisce la divisione in caste, la discriminazione di genere e le differenze di classe. Negli Atenei indiani si è scelto di giurare con



l'ultima versione della Dichiarazione di Ginevra adottata dall'Assemblea della World medical association a Ginevra per la prima volta nel 1948 e emendata nuovamente nel 2017. La Dichiarazione richiama ad un'umanizzazione della medicina dopo i crimini commessi dal nazifascismo. Quando i medici tedeschi, dopo la guerra, tentarono di rientrare nella comunità medica internazionale, una delle condizioni vincolanti per la loro integrazione fu l'adozione della Dichiarazione di Ginevra da parte di chiunque in Germania intendesse laurearsi in medicina. Una delle versioni più celebri del Giuramento adottate tutt'oggi è *The Hippocratic Oath* di Louis Cesare Lasagna, 1964. È un testo semplice ma profondo nei significati e invita a "cercare un equilibrio tra

le insidie dell'eccesso di cure e del nichilismo terapeutico [...] Se ho l'opportunità di salvare una vita, ne sarò grato. Ma è anche possibile che sia in mio potere togliere una vita; devo affrontare questa enorme responsabilità con grande umiltà e consapevolezza della mia fragilità." È un testo che celebra le "conquiste scientifiche faticosamente ottenute" senza dimenticare che "la medicina non è solo scienza ma anche arte e che il calore umano, la compassione e la comprensione possono essere più preziosi del bisturi del chirurgo o del farmaco del chimico". Personalmente credo che la bellezza di questa versione, che non si sbilancia sugli spinosi dilemmi della bioetica, sia nell'interpretazione del ruolo del medico, un ruolo non solo tecnico ma sociale: "Mi

ricorderò che non sto curando un grafico della febbre o un'escrescenza cancerosa, ma un essere umano malato la cui malattia può avere ripercussioni sulla sua famiglia e sulla sua stabilità economica. Se devo prendermi cura dei malati in modo adeguato, la mia responsabilità comprende anche questi problemi." Il nostro dovere non è solo curare i pazienti nell'ospedale ma aiutarli a reinserirsi nel fragile tessuto sociale combattendo le disuguaglianze che minacciano la sanità pubblica. Il 10 ottobre 2024, nell'Auditorium dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, durante la White Coat ceremony, noi classe 2027 abbiamo indossato il camice bianco facendo questa solenne promessa. Una promessa meramente simbolica? Ai posteri l'ardua sentenza. 🐦



Essere "Papisc" ovunque nel mondo

Savio si è laureato in Filosofia a Roma ed ora è tornato a Trinitapoli. Il dolore per la perdita di sua nonna lo ha fatto riflettere sulla sua appartenenza ad un luogo che non si sfalda anche se si lascia per andare altrove. Non si tratta solo di avere un paese d'origine, ma di sapere che quel paese ti riconosce ancora, anche quando tu stesso hai smesso di riconoscerti in esso



Martira Pistilli

SAVIO VINCITORIO

Quando cammini per le strade del paese in cui sei nato, non sei mai solo. Anche se non conosci direttamente qualcuno, qualcuno conosce te. Ti chiamano per nome o, più spesso, per il nome della tua famiglia, o ancora meglio per il soprannome che da generazioni accompagna i tuoi parenti. Per me, quel nome è *Papisc*. Non avevo bisogno di spiegare chi fossi: lo ero e basta.

Nei piccoli centri come Trinitapoli, il concetto di identità è qualcosa che ti viene quasi "consegnato" alla nascita. Il soprannome di famiglia, non è solo un'etichetta, ma un riconoscimento sociale: tutti sanno chi sei, da dove vieni, chi erano i tuoi nonni, che ruolo ha avuto la tua famiglia nella comunità. È come se il tuo posto nel mondo fosse già scritto,

non nel senso di una costrizione, ma in quello di un'appartenenza naturale e indiscussa.

Ero *Papisc* nelle strade di Trinitapoli, nel bar dove spesso prendevo i cornetti, nel panificio dove mia nonna sceglieva il pane più caldo. Ero *Papisc* negli occhi delle persone che mi incontravano, nel modo in cui mi chiedevano di mia madre prima ancora che potessi salutare. Non era un nome, era un'identità.

Poi sono partito. Roma era grande, veloce e alle volte indifferente. Lì nessuno sapeva cosa significasse *Papisc*, e per la prima volta mi sono accorto di quanto fosse strano dover "essere" senza essere riconosciuto. Nella capitale, gli universitari, non appartengono ma transitano. E così anch'io ho smesso di essere *Papisc* per diventare semplicemente un *fuorisede*. Uno dei tanti.

All'inizio non ci facevo troppo caso. Era normale sentirsi spaesati in una città nuova, era normale dover ricominciare da capo. Ma col tempo ho capito che non si trattava solo di adattarsi: era come se avessi lasciato una parte di me a Trinitapoli, senza sapere esattamente quale. Qui nessuno mi chiamava per nome senza che fossi io a presentarmi. Nessuno aveva già una storia su di me, una memoria familiare che mi precedeva. Non ero più "quello che appartiene a un posto", ero solo "uno che viene

da fuori".

Ma è solo quando ho perso mia nonna che ho capito cosa significava davvero appartenere a un luogo.

Lei si chiamava **Martira Pistilli**, ma tutti la chiamavano Maria. Viveva nella vecchia torre di guardia, in quella che alcuni chiamavano "grotta", ma che lei aveva trasformato in un rifugio caldo e accogliente. La cucina, grande e familiare, era il cuore della casa, dove preparava i dolci tipici di Trinitapoli con una maestria che nessuno riusciva a eguagliare. La trovavo spesso seduta fuori, nell'ombra della torre, a osservare il mondo che passava, tra chiacchiere e sguardi lenti, mentre il vento portava via le foglie. Amava le piante e aveva trasformato il terrazzo in un giardino. Mi piaceva immaginarla come l'ultimo dei guardiani della torre, ferma nel suo dovere di osservare, senza saperlo.

Era il centro invisibile di tutto. Non solo per me, ma per la famiglia, per il quartiere, per la nostra comunità. Era una di quelle persone che non hanno bisogno di alzare la voce per farsi ascoltare, che parlano con gli sguardi prima che con le parole. Mia nonna era il pranzo della domenica che iniziava a preparare già il sabato sera, il profumo del sugo che riempiva la casa, le mani che non stavano mai ferme. Era il dialetto parlato con naturalezza, senza paura che potesse sembrare fuori

luogo. Era le storie di un tempo, quelle che all'inizio ascoltavo con distrazione e che poi, col passare degli anni, ho iniziato a custodire come qualcosa di prezioso.

Il funerale non è stato solo un addio familiare: è stata la dimostrazione di cosa significhi appartenere a una comunità. C'era chi raccontava aneddoti su di lei, chi ricordava un favore ricevuto, chi diceva che senza Maria il paese sembrava un po' più vuoto. E in quel momento ho capito: per la prima volta, Trinitapoli non era semplicemente il "mio" paese. Era il luogo dove lei aveva vissuto, dove tutti sapevano chi fosse, dove la sua assenza pesava nell'aria come qualcosa di concreto. E ho capito che quello che avevo lasciato, andando via non era solo un insieme di strade, di volti familiari, di abitudini rassicuranti. Era una parte di me che esisteva solo attraverso gli altri, nel riconoscimento della mia storia, nel senso di continuità che mia nonna rappresentava.

Dopo il funerale, sono rimasto a Trinitapoli qualche giorno in più. Forse per abituarci all'idea della sua assenza, forse per capire se c'era ancora qualcosa di mio in quel posto. Passeggiando per le strade del paese, mi sono accorto che tutto sembrava uguale eppure diverso. Le stesse case, le stesse piazze, gli stessi volti di sempre. Ma c'era qualcosa di

nuovo nel modo in cui le persone mi guardavano.

"Ue' *Papisc*, quand'è che torni per davvero?"

Non era solo una frase di circostanza. Non era nemmeno una richiesta. Era il modo di dire che lì, in quel luogo, la mia presenza aveva un senso. Non ero un visitatore, non ero uno che tornava per nostalgia. Ero ancora parte di quel mondo, anche se mi ero allontanato.

Ed è lì che ho capito: l'appartenenza non è un luogo fisso, ma un filo invisibile che ti lega alle persone che ti riconoscono, che sanno da dove vieni, che hanno condiviso con te una parte di storia. Non si tratta solo di avere un paese d'origine, ma di sapere che quel paese ti riconosce ancora, anche quando tu stesso hai smesso di riconoscerti in esso.

Tornare a Roma dopo quei giorni non è stato facile. Ma qualcosa era cambiato. Non avevo più bisogno di dimostrare chi ero in una città che non mi vedeva davvero, perché ora sapevo che la mia identità non dipendeva dal riconoscimento degli altri. Non ero più solo un fuorisede.

Ero qualcuno che aveva radici, anche se quelle radici non si vedevano.

Riscoprire le proprie radici, in questo contesto, diventa ancora più significativo. Se in un primo momento l'assenza del riconoscimento sociale può sembrare uno svantaggio, col tempo si capisce che le proprie radici,

Se non ora, quando sarà inaugurato il nuovo plesso dell'Istituto Superiore "Dell'Aquila-Staffa"?

il proprio essere *Papisc*, non sono solo un elemento che funziona dentro la comunità d'origine, ma una base solida su cui costruire la propria identità ovunque nel mondo. Non si tratta di "dimostrare chi sei", ma di portare dentro di te la certezza di chi sei, anche quando nessuno intorno a te lo sa ancora.

E forse è proprio questo il punto: le radici non servono a trattenerti in un posto, ma a darti la forza di camminare ovunque nel mondo senza perdere te stesso.

Alla fine sono arrivato a questa conclusione che può essere anche più efficace di tutte le parole scritte in precedenza:

Nel mio cuore, credo che anche se mi sono perduto, mi sono ritrovato.

E credo ci sia qualcosa, oltre queste case e queste piazze e queste chiese, intorno a noi.

Qualcosa di più che ci aspetta. Sono stato battezzato due volte. Prima a Trinitapoli, poi a Roma.

Mi sono ritrovato perché il fuoco che bruciava dentro era più luminoso del fuoco intorno a me.

Il Fuoco che mi ha illuminato era l'Amore. L'amore di mia nonna. L'amore del Casale.

Porterò dentro di me questo fuoco, finché non sarò davanti a nostro Signore per il Giudizio. In un mondo pieno di miseria e incertezza. È un grande conforto sapere che alla fine c'è un rifugio nelle tenebre.



L Istituto di Istruzione Secondaria Dell'Aquila-Staffa è una scuola sempre in crescita e, nel corso degli anni, i 12 studenti della quarta ginnasiale del 1970, con l'aggiunta del Liceo Psico-pedagogico, delle Scienze Sociali, delle Scienze Umane e degli indirizzi professionali, sono diventati molte centinaia con l'esigenza di avere più aule, più laboratori, una palestra e una biblioteca. Il nuovo plesso, che ha subito un incendio nel mese di marzo 2023, incominciò la sua epopea più di 20 anni fa, cioè quando il Comune di Trinitapoli dichiarò, con una delibera del 2002, la immediata disponibilità a cedere in favore della Amministrazione provinciale di Foggia l'area di proprietà comunale per consentire la costruzione del nuovo edificio che si sarebbe aggiunto all'ampio plesso, modernamente attrezzato, già esistente in via Cappuccini.

La trama si è ingarbugliata quando la città di Trinitapoli si è staccata dalla provincia di Foggia per entrare a far parte della nuova provincia Bat. Che cosa successe negli anni a seguire? Riportiamo quanto scritto in un articolo (Il Peperon-

cino Rosso, aprile 2021 pag.11) dall'ex consigliere provinciale **Andrea Patruno**.

(...) *In ogni caso la Provincia di Foggia ha dato corso alla progettazione esecutiva ed aveva pure predisposto la gara di aggiudicazione dei lavori, durante la consiliatura del presidente Stallone (consiglieri Vincenzo Brucoli e Bernardo Lodispoto).*

*È stata l'Amministrazione provinciale di Francesco Ventola, eletto primo presidente della Bat nel 2009 a chiedere alla Provincia di Foggia di non procedere all'aggiudicazione, perché era un compito che toccava alla nuova Provincia. Nella neonata Provincia Bat a rappresentare il comprensorio c'erano **Andrea Patruno, Pietro D'Addato, Francesco di Feo e Bernardo Lodispoto**. Furono **Andrea Patruno e Bernardo Lodispoto** a chiedere, con una interrogazione in Consiglio, che si desse avvio all'opera senza ulteriori ritardi, autorizzando la Provincia di Foggia ad appaltare i lavori, perché si rischiava di non dare mai corso al progetto. La proposta fu respinta, con la promessa che avrebbe adempiuto la Provincia Bat; solo che la promessa si trasformò in una ipotesi di costruzione dell'opera con la fi-*

nanza di progetto, procedura molto più fumosa dell'accesso alla costruzione del Liceo Staffa con fondi propri della Provincia. A quell'epoca Francesco di Feo era Sindaco, oltre che consigliere provinciale ed accettò quella strada pur consapevole che avrebbe ritardato sine die l'opera di costruzione del nuovo Istituto. Se oggi sono stati avviati i lavori con la finanza di progetto è una buona notizia. Meglio tardi, che mai. E tuttavia occorrerà vigilare perché non ci siano intoppi e ritardi." (...)

Il nuovo plesso nel

2023, dopo 21 anni dal suo concepimento, era quasi pronto per aprire i battenti ma, come tutti sanno, un incendio ne ha impedito la consegna. Il nostro giornale gli ha dedicato la copertina per accendere un riflettore su una scuola che non deve subire ulteriori "intoppi e ritardi".

Impegniamoci tutti, ad ogni livello di responsabilità, a far svolgere gli esami di maturità agli studenti che potranno lasciare le superiori con un bellissimo ricordo: l'inaugurazione della loro nuova scuola.



Dell'Aquila-Staffa
 SEDE DI TRINITAPOLI

OPEN DAY
 2024-2025

DATE FEBBRAIO
1 FEBBRAIO 2025
 16:00 - 20:00
9 FEBBRAIO 2025
 10:30 - 13:30

PER LE ISCRIZIONI RIVOLGERSI ALLA SEGRETERIA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
 DALLE ORE 10:00 ALLE ORE 13:00 E DALLE ORE 15:00 ALLE ORE 18:00 - IL SABATO SOLO LA MATTINA
 Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore "DELL'AQUILA-STAFFA"
 VIA Cappuccini, 25 - 70015 Trinitapoli (FG) - Tel. 0882.823824 - email: info@istitutostaffa.edu.it
 www.dellaguila-staffa.edu.it

Una notizia controcorrente

In un momento storico in cui trionfa l'astensionismo si apre a Trinitapoli la sezione di Sinistra Italiana intestata ad Antonio Gramsci con l'intento di allargare gli spazi di partecipazione e democrazia

FRANCO CARULLI
COORDINATORE SINISTRA ITALIANA - TRINITAPOLI

In un momento in cui dal palazzo di città si cerca di comprimere ogni fermento democratico con atti intimidatori e si pretende di stabilire quali debbano essere i limiti della critica dei cittadini nei confronti del potere, c'è una buona notizia che va controcorrente. Questo mese Sinistra Italiana di Trinitapoli è impegnata nell'apertura della sede del suo

circolo su Corso Trinità e nella preparazione del suo primo congresso cittadino. Sull'onda del grande successo ottenuto alle ultime elezioni europee e in risposta all'incoraggiamento che proviene da un sempre maggior numero di cittadini, a Trinitapoli come nel resto della provincia, Sinistra Italiana cerca di allargare gli spazi della partecipazione e della democrazia. Crediamo infatti nel ruolo fondamentale, assegnato dalla nostra Costi-

tuzione, ai partiti come corpi intermedi e strumenti di partecipazione alla vita democratica del nostro Paese. Non crediamo, invece, nell'azione salvifica della singola persona ma nella collettività organizzata di tante persone che si strutturano nei partiti per costruire la democrazia e governare i territori. Dobbiamo impedire che le vele del partito del non-voto continuino a dispiegarsi nel mare aperto dell'astensionismo. Avvertiamo la necessità di sconfiggere il sentimento dell'indifferenza che alimenta gli abusi del potere a discapito dei diritti civili e sociali dei cittadini. Per questo facciamo appello ai cittadini di Trinitapoli a sostenere la nostra iniziativa.

NEL VOSTRO NOME COSTRUIAMO IL DOMANI
10 FEBBRAIO 2025
GIORNO DEL RICORDO DELLE VITTIME DELLE FOIBE
DELL'ESODO ISTRIANO, GIULIANO, FIUMANO E DALMATA

Programma ore 10:00
Avvicinato Parrocchiale dei Cappuccini
Convegno «Steria e origini delle Foibe»
con la partecipazione degli alunni degli Istituti Scolastici
Presentato l'evento
Dott. Giacomo Tringone (avvocato cittadino)
Inaugurazione Mostra Fotografica
ore 12:00
Corteo verso il largo del Ricordo
con deposizione corona Martiri delle Foibe

Augusto,

Le Regioni della Speranza
PER SI PARTIRE INSIEME NELLA VITA

Accompagnare una vita strettamente imparentata con la speranza. La speranza. Siamo ormai abituati a vedere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante, non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma.

Papa Francesco

| | |
|--|---|
| 20-21-22 Gennaio 2025 Pellegrinaggio parrocchiale a Roma | 10-11 Maggio 2025 Dialogo con Sr. Roberta Tremarelli |
| 28 Gennaio 2025 Dialogo con Don Luca Santoro e Michele Biceglia | 5 Giugno 2025 Dialogo con S.E. Rev.ma Mons. Gianni Massaro |
| 25 Febbraio 2025 Dialogo con P. Ermes Ronchi | 19 Giugno 2025 Dialogo con Don Leonardo Pinnelli |
| 10 Marzo 2025 Dialogo con il Dott. Francesco Giannella | 26 Giugno 2025 Dialogo con Don Luigi Ciotti |
| 11 Aprile 2025 Dialogo con S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Ricchiuti | 27 Giugno 2025 SACRO CUORE DI GESÙ Festa parrocchiale |

don Vito Sardaro e il Consiglio Pastorale Parrocchiale

CGIL BAT SAN FERDINANDO DI PUGLIA

La Democrazia come bene da difendere
Domenica 9 FEBBRAIO 2025
77° ANNIVERSARIO dell'ECCIDIO del '48

Ore 10:30 - Brevi Parole e figli nostri
Deposizione sprano commemorativa
Intervento Michele Valente (spesso) Francesco Di Feo

Giornata gratuita del Microchip

Domenica 9 febbraio 2025
dalle 10:00 alle 17:00
in viale Europa (nei pressi del Butterfly)

Iniziativa riservata esclusivamente ai cittadini residenti nel comune di Trinitapoli. Si raccomanda di munirsi di bustone igieniche e di accompagnare i cani al guinzaglio.

Si raccomanda di portare con sé documento d'identità e tessera sanitaria. Si declina ogni responsabilità in caso di fuga, incidenti e danni a cose e persone.

Il Sindaco Francesco di Feo
L'Assessore al Randagismo Tonia Iodice

Da Cologno Monzese con orgoglio

Il sindaco di Cologno Monzese ha conferito al trinitapolese Michele Antonino l'onorificenza di "Cittadinanza benemerita" per meriti sportivi e per aver portato lustro alla sua città



Michele Antonino, al centro, con il sindaco Stefano Zanelli

GAETANO SAMELE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
del 30 gennaio 2025

Il Sindaco di Cologno Monzese, **Stefano Zanelli**, su proposta dell'assessore **Vincenzo Barbarisi**, ha conferito la nomina di "Cittadinanza benemerita", per meriti

sportivi e per aver portato lustro alla città, a **Michele Antonino**, originario di Trinitapoli (1988) ed emigrato giovanissimo nel comune lombardo. Michele, dopo aver frequentato, tra gli 11 e i 15 anni, i corsi di Karate e di Kick Boxing, presso la palestra del maestro **Michele di Toma** a Trinitapoli, nel

2006 si trasferisce, a Cologno Monzese, dove si iscrive alla palestra De Gym, iniziando a praticare un'antica arte marziale di origine thailandese, evolutasi in un moderno sport da combattimento, denominato Muay Thai, che prevede l'utilizzo di otto arti.

In Lombardia, dopo aver preso parte ad un camp diretto dal maestro **Diego Calzolari**, inizia la sua attività agonistica, vincendo prima una medaglia d'argento e poi, 2009, una medaglia d'oro ai Campionati italiani di Muay Thai, continuando a mietere successi, sportivi e professionali, fino al 2016. Convocato in nazionale, partecipa ai mondiali in Thailandia, a Bangkok, dove vince la medaglia d'oro. Nel 2022, conquista il prestigioso titolo Intercontinentale professionisti Iska, battendo, in cinque round, il campione spagnolo Unai Caro. Nel 2023 torna a Trinitapoli ma



Da sinistra: Giuseppe Beltotto, Rosanna Frascolla, Gianpiero Vitaliani, Luca Bianchini, Nicola Monopoli, Enzo Barbarisi, Michele Antonino, Angelo Russo, Martina Monopoli, Ruggero Monopoli ed Edoardo Monopoli

solo per sposarsi, nel Santuario della Beata Vergine di Loreto Madonna di Loreto, con **Valeria Piaccia**. At-

tualmente, svolge la sua attività di istruttore in una palestra a Cologno Monzese.



© Giuseppe Beltotto

Una foto è per sempre

Un evento così importante non poteva essere ignorato. **Giuseppe Beltotto**, con a tracolla la sua macchina fotografica, ha raggiunto "sua sponte" Cologno Monzese, dove molti trinitapolesi risiedono da anni, per immortalare le immagini di una cerimonia che deve restare anche negli annali del nostro paese. Ad accoglierlo a braccia aperte, oltre ai suoi amici milanesi, c'era l'avvocato **Vincenzo Barbarisi**, assessore di AVS all'Igiene Ambientale, alla gestione del Verde, alla Tutela degli Animali, ai Trasporti e Mobilità e ai Servizi Cimiteriali, che ha soggiornato a Trinitapoli e ha sposato la concittadina Letizia Spadaro. La redazione de *Il Peperoncino Rosso* ringrazia l'assessore Barbarisi che si è impegnato a diffondere il nostro giornale ai casalini di prima e di seconda generazione che vivono a Cologno Monzese contribuendo a mantenere vivi i legami con il loro paese di origine.



© Giuseppe Beltotto

A nome di tutti gli amici della Casa di Ramsar, Maria di Feo ha rivolto a Giuseppe Pavone parole di stima e di affetto nel giorno del suo trigesimo

“monaci” come sono familiarmente noti i cappuccini della parrocchia Immacolata e la Gi.Fra. sono stati un punto di riferimento per molti ragazzi tra gli anni 80 e 90. Sono stati la nostra seconda famiglia. In quei tempi, quando esplorare altre città era un lusso, le mura di questa chiesa erano il nostro mondo. Corridoi, cortili, il campo, le salette ... ogni angolo risuonava di risate, di giochi, di vite che correvano veloci. È qui che ho conosciuto Giuseppe, uno dei “grandi”, un punto di riferimento per noi ragazzi. Da piccoli, guardavamo i “grandi” con un misto di ammirazione e timore. A volte ci prendevano in giro o ci facevano fare i loro “lavori”, come raccogliere le palline dal biliardino. Altre volte, però, ci coinvolgevano nei loro discorsi, nei loro progetti, nei loro sogni.

È in quei momenti che abbiamo iniziato a immaginare un futuro migliore, ispirati dagli insegnamenti francescani.

Proprio lì, sono nati i primi germogli di quella che sarebbe diventata la missione di Giuseppe. Giuseppe ha amato la nostra terra con una passione viscerale e l'ha difesa con ogni fibra del suo essere. La sua eredità è un dono prezioso: dedizione costante per valorizzare il nostro patrimonio, troppo spesso trascurato. Il suo impegno per migliorare la nostra terra era instancabile. Si batteva continuamente, arrivando perfino allo “scontro”, affinché le ricchezze del nostro territorio fossero valorizzate e riconosciute. Tenacia, passione, generosità, lungimiranza le sue caratteristiche. La sua frase preferita era “*Insieme si può fare tutto*” e credo che questo sia l'insegnamento più pre-



Tommaso Lorusso e Giuseppe Pavone

zioso che abbia lasciato a tutti noi... Oggi lo ricordiamo con affetto, consapevoli che il suo spirito continuerà a vivere nella comunità che ha cominciato a creare lentamente oltre 30 anni fa.

La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile, ma il suo esempio continuerà a ispirare tutti coloro che lo hanno conosciuto. Porteremo avanti

la sua visione e lo ricorderemo con gratitudine e affetto domenica 2 febbraio, Giornata Mondiale delle Zone Umide, alla quale siete tutti invitati proprio per celebrare il grandissimo contributo che Giuseppe ha donato alle zone umide. Il 2 febbraio avrà un significato ancora più speciale quest'anno, perché sarà un'ottima occasione per rievocare il suo impegno

nella tutela di questi preziosi ecosistemi. Grazie per tutto, Giuseppe. Ora sei riunito a Pinuccio e Maurizio “*u fiorai*” e sono certa che lassù state già organizzando nuove avventure esattamente come tanti anni fa. Mi piace immaginarvi così, uniti, spensierati e felici!

(Trinitapoli, Chiesa dell'Immacolata, 31 gennaio, 2025)



Ricordato Giuseppe Pavone nella giornata mondiale delle zone umide

La Giornata Mondiale delle Zone Umide (World Wetlands Day) è una ricorrenza internazionale istituita nel 1997 per celebrare l'anniversario della **Convenzione di Ramsar**, firmata il 2 febbraio 1971 nella città iraniana di Ramsar. Questo trattato globale impegna i Paesi firmatari a proteggere e gestire in

modo sostenibile le zone umide, ecosistemi fondamentali per la biodiversità, la regolazione del clima e il benessere umano.

Domenica 2 febbraio u.s. ha rappresentato un'occasione per riflettere sull'importanza di questi ecosistemi e per celebrare l'impegno di chi, come **Giuseppe Pavone**, presidente dell'associazione

Casa di Ramsar a.p.s. e direttore del Centro di Educazione Ambientale di Trinitapoli, ha dedicato la propria vita alla loro protezione. È stato per tutti i suoi amici, colleghi e visitatori un momento per condividere ricordi, esperienze e progetti con l'intento di portare avanti la sua eredità di passione e amore per la natura. 🌿



Peppino Lupo ©



Zone umide di Capitanata, zone nostre

IL PEPERONCINO ROSSO
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
FEBBRAIO 2024



FOTO IN ALTO
Riserva della Salina di Margherita di Savoia. Volo di Fenicotteri rosa in Alma Dannata, Trinitapoli (BT).
Foto Tommaso Lorusso

WWD World Wetlands Day 2 febbraio 2024. Giornata Mondiale delle Zone Umide

GIUSEPPE PAVONE

Il 2 febbraio, si è svolto in tutto il mondo il WWD World Wetlands Day, il pianeta ha celebrato la Giornata mondiale delle Zone Umide: lagune, stagni, laghi, paludi, risorgive sono le "wetlands", che conservano la biodiversità necessaria per la nostra sopravvivenza ed il benessere dell'uomo. La data del 2 febbraio ricorda l'adozione della convenzione omonima per la loro tutela, firmata il 2 febbraio 1971 nella città iraniana di Ramsar. Uno strumento che fornisce ai 170 Paesi firmatari le Linee Guida per la conservazione e l'uso razionale di queste aree e delle loro risorse.

La convenzione di Ramsar è l'unico trattato internazionale sull'ambiente che si occupa di questi particolari ecosistemi. Lo scopo della ricorrenza del WWD

è di aumentare la consapevolezza sul valore di questi ambienti la cui integrità è fortemente minacciata dalle attività umane. Ogni anno viene selezionato uno slogan per focalizzare l'attenzione su di un tema specifico e contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore delle Zone Umide. Quest'anno 2024 il WWD ha avuto come tema "Zone Umide e benessere umano". Le wetlands oltre ad accogliere e conservare una ricca diversità biologica di piante, uccelli, mammiferi, rettili, anfibi, pesci e invertebrati, garantiscono ingenti risorse

di acqua e cibo per la nostra sopravvivenza. Diversi sono i servizi che questi ecosistemi svolgono per l'uomo: infatti sono dei veri e propri serbatoi di carbonio utili a mitigare il cambiamento climatico, svolgono un'azione di depurazione delle acque, protezione da inondazioni, alluvioni e siccità. Il benessere dell'uomo è fortemente legato a questi ambienti: **riconoscerne il valore significa proteggerle e gestirle adeguatamente, ripristinarle, laddove sono state distrutte, e imparare ad amarle per la loro bellezza e la loro importanza.**

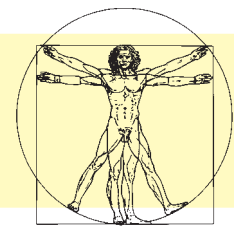
Chi è Giuseppe Pavone

Consulente Ambientale. Ha partecipato a numerosi progetti di conservazione e di salvaguardia per i siti della Rete Natura 2000. Ha coordinato la redazione del Piano di Gestione delle Zone Umide di Capitanata. È presidente di Casa di Ramsar aps e responsabile del Centro di Educazione Ambientale di Trinitapoli.

Il saluto della redazione de il Peperoncino Rosso

Perdiamo un amico ed un grande esperto di cultura ambientale. Giuseppe Pavone, nella sua breve vita, ha partecipato a numerosi progetti di conservazione e di salvaguardia per i siti della Rete Natura 2000, ha coordinato la redazione del Piano di Gestione delle Zone Umide di Capitanata ed è stato il presidente della Casa di Ramsar aps e responsabile del Centro di Educazione Ambientale di Trinitapoli. Sin dagli anni '90 sognava di far diventare la sua città un "comune riciclone", un progetto che circa un anno fa aveva ripreso in mano per scrivere un articolo sul nostro giornale che poi fu rinviato. **Ha invece lasciato un suo indimenticabile contributo sulle "Zone umide di Capitanata" nell'inserto de Il Peperoncino Rosso pubblicato a febbraio del 2024.** Giuseppe è stato per noi la memoria della zona umida della quale conosceva ogni dettaglio: piante, animali, luoghi e itinerari. È riuscito a trasmettere la sua passione a tanti suoi amici e conoscenti che lo ricorderanno ogniqualvolta su una torretta avvisteranno le varie specie di uccelli in volo o quando riconosceranno le piante autoctone per la cui conservazione si è battuto tutta la vita.

Addio Giuseppe e grazie per tutto quello che hai fatto per il tuo paese.



UMANO
non
UMANO

L'empatia: bisogno e necessità

L'aumento di aggressività e di violenza nelle relazioni è riconducibile alla difficoltà di vivere le emozioni le quali, quando diventano negative come la rabbia, il rancore, l'odio, l'astio, il risentimento, l'invidia, danno origine alla perdita del senso di essere in relazione con gli altri e a comportamenti violenti.

L'elevato numero di richieste del bonus psicologico evidenzia la condizione emotivamente difficile in cui viviamo. È urgente parlare di "educazione alle emozioni" e di empatia

RAFFAELE FLORO

Sono tempi difficili questi che viviamo e le difficoltà, può sembrare strano, sono legate alla vita affettiva, intesa come emozioni e sentimenti che viviamo dentro di noi e nel rapporto con gli altri.

La scarsa educazione affettiva fa in modo che le emozioni diventino atti incontrollati di aggressività verso l'esterno oppure vengano neutralizzate con uno sforzo, spesso inconscio, di *anestetizzazione* che porta alla deprivazione di quelle capacità di sentire la bellezza del vivere comunque presenti nel nostro animo.

Questo succede non solo nella vita strettamente affettiva ma anche, per fare un esempio, nel mondo del lavoro dove le condizioni sempre più precarie indotte dalla logica del profitto e dell'utile personale determinano un senso di insicurezza e di ansia che tra l'altro si creano proprio quando non c'è attenzione alla qualità delle relazioni. Si parla in questi casi di una *organizzazione lavorativa nevrotica* la cui principale caratteristica negativa è il venir meno del principio di solidarietà per cui ognuno pensa per sé infischandosi dell'altro. È vero

invece che la nostra identità si struttura con le buone relazioni e nello scambio con l'altro si costruisce la nostra vita affettiva.

Oggi, però, vi è poca attenzione alle relazioni vissute, sostituite come sono da quelle virtuali mediate dal cellulare e dal PC che diventano gli ambienti prediletti di interazione con la realtà. Così la socialità si realizza in una situazione di solitudine che permette di *essere in connessione con gli altri* ma non di *essere in contatto con l'altro*, un contatto vero e pieno che solo le emozioni sanno garantire nell'interazione fisica del *vis à vis*. L'altro diventa così un ologramma a cui si può dire anche il peggio di tutto perché non c'è la possibilità di essere in contatto con la sofferenza che le parole scritte o pronunciate senza prosodia possono causare. Nell'altro come conseguenza può sorgere un senso di incapacità, di incomprendimento e di impotenza che rinforza i pensieri dolorosi su cui la mente si può arrovelare con modalità ossessiva.

Oggi la sofferenza psichica non solo aumenta ma compare molto presto con manifestazioni pre-occupanti che originano quando la realtà è sotto-

posta a forme di violenza verbale e fisica che non si vogliono vedere perché è disturbante guardarle con obiettività. Molti casi di insuccesso scolastico sono comprensibili se li rapportiamo a situazioni affettive che monopolizzano le energie mentali che così non sono più disponibili per il processo di apprendimento.

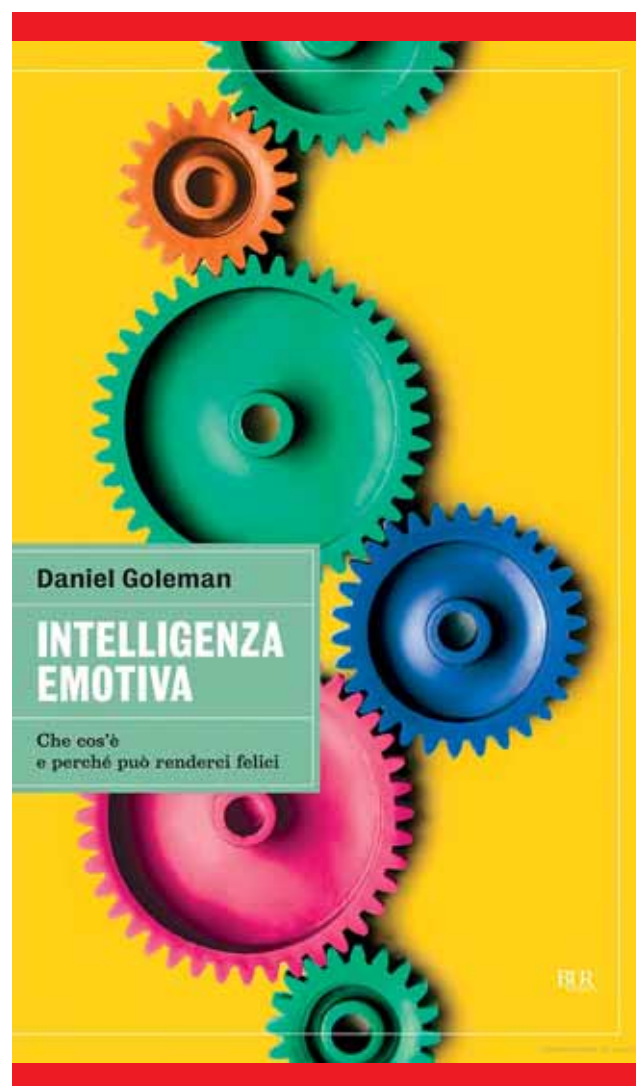
Oggi il tessuto sociale è carico di tensioni che producono un'inquietudine diffusa, un senso di emergenza e di sentirsi sempre in bilico che si traducono in comportamenti di disadattamento. L'elevato numero di richieste di aiuto nella forma di un sostegno psicoterapeutico (si veda il grande successo del *bonus psicologo*), come messo in luce anche dalla letteratura scientifica, evidenzia la condizione emotivamente difficile in cui viviamo.

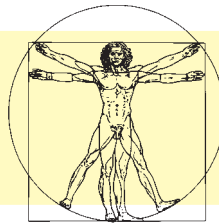
In stretta relazione con la crisi dei vissuti affettivi vi è una crisi dei comportamenti etici sotto forma di chiusura autoreferenziale nei propri interessi con scarsa considerazione dell'altro che non viene riconosciuto nei suoi bisogni e diritti. La conseguenza è l'indifferenza dilagante quale sintomo di una preoccupante crisi di sensibilità collettiva e di

responsabilità civica e civile. Segni ulteriori ne sono l'avidità e la voglia di potere che sembrano non più costituire un problema per le coscienze.

Assistiamo al dilagare dell'esibizione e della spettacolarizzazione che non si ferma nemmeno quando ciò che è personale andrebbe custodito nella vita privata finendo

così per non comprendere cosa, dove, quando e con chi condividere parti della propria esperienza e cosa tenere al riparo dall'esposizione pubblica. Il peggio è quando questo viene fatto servendosi dei bambini per motivi di moda o di profitto. E così siamo alla crisi della coscienza sociale, depauperata o assente





quando non ci si interroga sul senso delle cose. Peggio ancora si finisce per soggiacere alle manipolazioni che vengono dall'esterno, non riconosciute come tali soprattutto quando si pensa che certe scelte e decisioni personali provengono da propri convincimenti.

“Che fare?” scriveva Ignazio Silone in *Fontamara* (1933) trattando il tema sociale dello sfruttamento dei *cafoni*. È necessario andare alla radice del bisogno di riconoscimento affettivo che appartiene a tutti e questo si raggiunge, tra le altre cose, con una forma importante di educazione, l'empatia. Sottolineo come l'empatia sia il costrutto principale di programmi scolastici che in nazioni come la Finlandia ha permesso di ridurre ai minimi termini la presenza del bullismo a scuola. E in ambito italiano ricordo il *Reggio Emilia Approach* sviluppato nelle scuole e nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia, preso a modello da diverse ricerche condotte con metodologia scientifica, dove si insegna l'educazione alle emozioni con il cosiddetto *semaforo delle emozioni*. Ad ogni colore vengono associate le relative emozioni che vengono spiegate ai bambini affinché esprimano il loro stato emotivo giornaliero rapportandolo al rispettivo colore. Si crea una circolarità emozionale che tra l'altro incrementa l'*intelligenza emotiva*, un costrutto psicologico (D.

Goleman, 1995) che permette un apprendimento superiore a quello della sola intelligenza cognitiva.

COS'È L'EMPATIA?

È il sentire dentro, meglio dall'interno di se stessi, è il contrario dell'indifferenza. Con l'empatia più conosciamo noi stessi e più riconosciamo gli altri come noi (evangelicamente corrisponde al vedere nell'altro uomo il *volto di Cristo* come ci ricorda anche la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, GS 22) secondo una reciproca donazione di senso e di condizione. Chi dice empatia dice io e tu, dice noi unendo l'intrapersonale e l'interpersonale. Il sentire dell'empatia è una parola polisemica in quanto richiama la sensazione, la percezione, il corpo. Dona equilibrio alla mente perché sentiamo gli stati d'animo, i sentimenti e le emozioni con il corpo e con la mente congiuntamente. La scoperta dei *neuroni specchio* (G. Rizzolatti e V. Gallese) ha evidenziato l'esistenza nel cervello della *embodied cognition*, cioè come la conoscenza sia radicata nel corpo umano.

L'empatia è legata allo sguardo, come scrive Edith Stein, vittima della Shoah: «due esseri si guardano... quando è un incontro che avviene nell'interiorità, l'altro io è un tu» (1933). Empatia significa allora *umano* e tutto ciò che è umano mi riguarda, mi è proprio,



I fratelli Sril e Zelig Jacob

mi coinvolge, mi interroga: «*Homo sum: humani nihil a me alienum puto*» (Terenzio), niente di ciò che è umano mi è distante, mi è straniero, diverso. Questo è il substrato del senso di comunità come scriveva Agostino: «Il prossimo di cui parla questo passo (Mt. 22,37-38)... è la comunione della ragione che lega tra loro tutti gli uomini in un'unica società».

Cose difficili da realizzare e da vivere? Proviamo allora a immaginare come sarebbe quando prevale, e questo è successo spesso nella storia e purtroppo sta succedendo tragicamente proprio nella realtà attuale, il non umano dell'indifferenza.

La prima impressione che la deportazione nazista degli ebrei genera è dettata dallo sguardo terrificante di qualcosa che poi non ci lascia più. Primo Levi ci ha riportato

la vista della Gorgone come un'immagine potente del lager. La Gorgone è ciò che non si deve vedere, è la notte di cui Levi scrive che «occhi umani non avrebbero dovuto assistervi e sopravvivere» ed è anche ciò a cui non ci si può sottrarre. Gli ebrei hanno raggiunto l'ultimo stadio, il fondo dell'umano dove si realizza l'impossibilità di vedere che equivale all'impossibilità di recuperare ogni relazione con ciò che ci circonda. E questo vale ancor di più per i bambini come indica la fotografia che ritrae i fratelli Sril e Zelig Jacob arrivati a Birkenau.

Della famiglia originaria sopravvisse solo la sorella allora diciottenne che in seguito ritrovò un album con 200 foto scattate dalle SS. In quell'album, oggi noto come *Album Auschwitz* o *Album Lili Jacob*, poté

rivedere il volto dei suoi cari. Sril è il fratello più grande e guarda fuori campo, non sapremo mai quello che ha guardato. Questo significa la presenza di un'apertura verso ciò che non si può rappresentare, verso un'assenza, verso un'invisibile che preme dall'esterno. Sappiamo però chi guarda Zelig e cioè il suo assassino, ma non sappiamo che cosa prova nel vedere un volto che non ha uno sguardo. C'è qui un livello che procede da ciò che non vediamo e così lo sguardo di Zelig oltrepassa il significato dell'immagine per immergerci nell'abisso che deve aver provato di fronte non alla *banalità del male*, come affermava H. Arendt nell'omonimo libro (1963), ma alla non umana glacialità del male che si presenta con le fattezze dell'uomo.



L'uomo che ama il deserto

Affascinato dai colori del tramonto, dallo splendore del cielo stellato notturno e dalle nuance delle aurore nel deserto, Giuseppe Beltotto ha scelto di fare il suo primo viaggio del 2025 in Tunisia. Lo racconta in una nuova intervista



ANTONIETTA D'INTRONO

Peppino Beltotto, il foto-viaggiatore casalino, ha aggiunto, con il suo recente viaggio in Tunisia, altri 5.515 km alle migliaia e migliaia di chilometri percorsi in giro per il mondo. I racconti e le foto che ci regala ad ogni suo ritorno sono per tutti noi che, per motivi vari, non riusciamo a fare una capatina all'estero, un modo alternativo di viaggiare senza spendere una lira. Il servizio offerto da Peppino ai suoi amici è "all inclusive" con foto, racconti e souvenir.

Alla solita caffetteria, dove ci diamo appuntamento ad ogni suo rientro in patria, lo incontriamo e lo inondiamo di domande subito dopo la consegna "obbligatoria" dei souvenir, il suo pass per l'intervista.

Peppino, di nuovo in Africa? Non conosci già abbastanza di questo continente?

L'Africa per me non sarà mai abbastanza. Sono stato in Sudan, l'ultima nazione delle 10 che ho visitato in Africa a cavallo tra il 2016 e il 2017 e ne sentivo la mancanza. Il messaggio pubblicitario della mia agenzia proponeva un viaggio-avventura per chi ha sognato il deserto, le dune, i profumi, il sorriso delle popolazioni. Il deserto "Grand Erg orientale del Sahara con le sue magiche notti stellate e le antiche piste carovaniere." Non ho avuto un attimo di esitazione ed ho prenotato il viaggio con inclusa la notte del 31 dicembre nel campo tendato.

Che luoghi hai visi-

tato?

Tanti. Ti cito quelli che mi hanno tolto letteralmente il fiato. **Sidi Bou Said**, affacciato sul golfo di Tunisi, "la perla blu della Tunisia", un borgo

arabo-andaluso, definito da molti il paradiso in terra. Fu molto amato dal pittore Paul Klee ed è il ritrovo di numerosi artisti. **El Jem**, l'anfiteatro romano patrimonio dell'uma-

nità e terzo al mondo per capienza dopo il nostro Colosseo.

Poi ho visitato un piccolo centro della Tunisia meridionale, **Matmata** che è soprattutto celebre



per le caverne sotterranee o abitazioni troglodite che ospitano le locali popolazioni berbere. Ho anche fatto un'escursione alle location delle riprese di Star Wars a **Tataouine**.

Ma il giorno più bello l'ho trascorso nel deserto nel campo tendato di **Z'mela** a sud di **Ksar Ghilane** (una delle oasi più note della Tunisia), dove sono restato affascinato dai colori del tramonto, dallo splendore del cielo stellato notturno e dalle *nuance* di un'alba fantastica. Non ho poi rinunciato a girare nei mercati, in quello del bestiame di **Douz** e nelle città animate come **Gafsa**, importante per i giacimenti di fosforo. Un italiano, poi, non può ritornare in Italia senza aver visitato **Hammamet** e il cimitero dove si trova la tomba di Bettino Craxi.

E in Tunisia l'occhio del fotografo da cosa è stato maggiormente attratto?

Come è noto mi piace sempre fotografare i visi dei bambini con i loro

sorrisi innocenti e i volti degli anziani con le loro rughe scavate dalle sofferenze e dal sole. Quest'anno, però, mi hanno incuriosito gli uliveti e la raccolta delle olive. Mi ha stupito la contraddizione tra il modo manuale di raccolta delle olive e i macchinari altamente tecnologici che ho visto all'interno degli oleifici.

Veniamo al dunque: che cosa hai portato ai tuoi amici?

A Spiff, il mio amico musicista nigeriano ho acquistato un flauto fatto da una canna mentre a tutti voi (siete tanti!) dei "meravigliosi" ciondolini e dei succulenti datteri acquistati direttamente dai produttori. Vi sembra niente?

Domanda di chiusura: hai già deciso il prossimo viaggio?

In primavera sto valutando di fare una scappata in Giappone oppure nel Buthan, nell'Asia meridionale. Vi prenoto una intervista in maggio. 🍷



© Giuseppe Beltotto



© Giuseppe Beltotto

Campo tendato di Z'mela



© Giuseppe Beltotto

Ksar Hadada, villaggio noto come location delle riprese del film Star Wars



© Giuseppe Beltotto

La raccolta delle olive in Tunisia

Al via le attività sportive nella BAT della Corsa di Miguel

Avrà inizio venerdì 7 febbraio prossimo (con una anteprima nazionale) il programma degli eventi sportivi della Corsa di Miguel per le scuole di tutto il territorio nazionale che hanno aderito alla iniziativa



Roma, 19 gennaio 2025. Partenza della stracittadina per Miguel



Antonio Rutigliano, delegato CONI BAT

GIUSEPPE ACQUAFREDDA

Si partirà proprio dalla pista intitolata a Pietro Mennea dello stadio comunale "Cosimo Puttilli" di Barletta. Per l'occasione saranno qui presenti l'ideatore della "Corsa di Miguel", il giornalista sportivo **Valerio Piccioni**, per il CONI il Presidente del Comitato Regionale Puglia **Angelo Giliberto** ed il Delegato Provinciale BAT **Anto-**

nio Rutigliano, per l'Ufficio Scolastico Regionale, la Responsabile per l'attività motoria **Maria Montrone** e la Referente Bat **Assuntela Messina**, oltre al delegato al progetto **Gianni Pistillo**, per l'Amministrazione Comunale di Barletta il Sindaco **Mino Cannito** e l'Assessore allo Sport **Marcello Degennaro**. Il progetto, patrocinato anche da UISP e AICS, si prefigge di divulgare i valori e l'importanza dello

sport nella vita quotidiana. Considerata la massiccia partecipazione delle scuole che hanno aderito alla iniziativa, esso si svilupperà attraverso una serie di tappe nelle varie Città e consentirà ai diversi istituti di confrontarsi e di vivere insieme una giornata di festa e di attività sportiva.

Definito il relativo calendario:
Venerdì 7 febbraio
BARLETTA.
Stadio Cosimo Put-

tilli - Raduno ore 08.30;

Martedì 11 febbraio
ANDRIA.
Stadio S. Angelo dei Ricchi - Raduno ore 08.30;

Mercoledì 12 febbraio
TRINITAPOLI.
Stadio Comunale - Raduno ore 08.30;

Venerdì 14 febbraio
TRANI.
Stadio Comunale "N. Lapi" - Raduno ore 08.30;

Martedì 18 febbraio
BISCEGLIE.
Campo Sport. "Di Liddo" - Raduno ore 08.30.

Il programma della singola giornata prevede, in linea di massima, con inizio dalle ore 9.00, lo svolgimento di 6 gare sulla distanza dei 1.000 metri per le 18 categorie (9 maschili e 9 femminili) interessate dagli alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado ed un unico staffettone con 50 alunni delle scuole primarie che percorreranno ciascuno 400 metri. Ricordiamo che la giornata finale nazionale, a cui accederanno i 30 migliori tempi degli alunni delle scuole secondarie di tutta Italia, avrà luogo a Roma il 21 marzo del 2025 presso lo Stadio dei Marmi, intitolato sempre all'indimenticabile campione Pietro Mennea. 🍅



Presentazione del progetto presso l'Auditorium dell'Istituto Comprensivo di Trinitapoli. Al microfono il giornalista sportivo Valerio Piccioni (foto Peppino Beltotto)



Una serata liscia come l'olio



Da sinistra: Peppino Beltotto e Antonietta D'Introno con tutta la famiglia Labianca

ANTONIETTA D'INTRONO

È stata veramente una bella serata che è volata, liscia come

l'olio. Gli ingredienti c'erano tutti: i divertenti racconti di viaggio di Peppino Beltotto che riuscì a convincere un poeta stanziale come



Pietro Maggio durante la lettura di una poesia

Peppino Lupo a conoscere il mondo, le poesie in perfetta dizione "casalina" recitate da Giacomo Capodivento, Pietro Maggio e dallo stesso Peppino Beltotto, le mie informazioni letterarie sui libri che ho scritto insieme a Peppino Lupo e al mitico prof. Tonino Zingrillo, gli stupendi brani musicali suonati dai bravissimi musicisti

Nicoletta Uva, al violino, Giuseppe Marasciulo, al pianoforte e Ferdinando d'Ascoli al flauto ed infine la squisita accoglienza della famiglia di Savino Labianca che ci ha descritto le qualità organolettiche del suo olio e ci ha raccontato la storia del suo oleificio che, con il nipotino, raggiungerà la settima generazione. Di certo Peppino, da lassù, avrà apprezzato questo evento di promozione della poesia dialettale senza fronzoli e autocelebra-



zioni, una tipologia di incontri che preferiva soprattutto se venivano allietati dal buon cibo della tradizione contadina e dal suo immancabile bicchiere di vino.


Quest'anno, il Centro di Lettura Globeglotter, oltre alla organizzazione di laboratori di lettura e di scrittura creativa, lancia gli eventi "plastic free" per diffondere le tre azioni fondamentali dell'economia circolare: **ridurre**, cioè produrre beni e servizi usando


una minore quantità di risorse della natura. **Riusare**, cioè allungare la vita utile del prodotto invece di buttarlo via al minimo segno di usura. **Riciclare**, cioè smaltire correttamente i rifiuti per poterli trasformare in nuove risorse.

Il giro di tutti gli oleifici di Trinitapoli, per cercare di invogliare i nuovi cantori del dialetto a scrivere poesie, avrà come **prossima tappa l'Oleificio Casale**.



PROSSIMO
APPUNTAMENTO





EVENTO
PLASTIC
FREE

4 INCONTRI NEGLI OLEIFICI DI TRINITAPOLI
PER PROMUOVERE IL CONCORSO DI POESIA DIALETTALE
INTESTATO AL POETA PEPPINO LUPO

Poesie cunzot ch na crauc d'ugghe

13 febbraio 2025 ore 18,30

Oleificio Casale
via Gioacchino Murat n. 29 - Trinitapoli



TANTI AUGURI! Nicolino Fuochicielli, circondato dagli amici, festeggia i suoi 90 anni

Ridiamoci su

Per mesi ha scritto sui social che Il Peperoncino Rosso costava 5 mila euro al mese, soldi che avremmo dovuto dare invece ai poveri. Ora da un po' di tempo Nicola di Feo ha cambiato musica e si è chiesto dove vanno a finire tutti i soldi che il Ministro Giuli e la Ministra Santachè ci inviano per finanziare il giornale. Confesso che ci sentiamo veramente onorati di questa bugia, grande come una montagna. Addirittura due ministeri finanziano un giornale di sinistra!

Rimaniamo in attesa della prossima bufala. Ci farebbe comunque piacere ricevere un finanziamento dall'ONU ed eventualmente anche dalla Comunità Europea. Mettete tutti una buona parola!



Nicola Di Feo

38 min · 🌐

Come. Tutte le cose e i nodi prima o poi vengono al pettine: IL PEPERONCINO ROSSO 🌶️ a cura della non giornalista D'Introno riceve finanziamenti dal Ministero della Cultura e Turismo, dalla Regione e dai privati. C'è da dire che scoperto il vaso di PANDORA il giornale che viene gestito dalla GLOGLOTTAR ce lo paghiamo noi con le nostre tasse contribuendo a far scrivere fandonie e frittture su tutti da gente senza scrupoli. Questo ci fa tanto godere : cornuti e mazziati. Pensavate che a pagare fosse il DUI ? No paga PANTALONE 🤪🤪🤪🤪🤪🤪🤪🌶️



Mi piace



Commenta



Copia



Condividi



U tre rout

Trinitapoli: usi e costumi

Ogni mattina della settimana passa davanti alle nostre case gridando: Uè femmn! Avvicinatv tmem tutt! Abbiamo, la scopalo strofinaccio, la conca,” la mia Milanese del tac, comincia a chiedermi cos'è la conca? E io con santa pazienza a tradurre, la bacinella la candeggina, i tovaglioli c stusce u mus s la carta igienica a tre stratii ciapp Gera' cosa sono le ciappe? Le Chiappe! No, sono le spille da balia. U

lucid di scarp cos'è! L'oc c cusì, questa la so! L'oca! a cum a tai! u cttaum, u spirit questo lo so! Il fantasma! ma noo Sara! U spirit è l'alcool! Ma che lingua parlate voi? U Casalon! Jè a chi si' bell la lingua nost, ca la sint a tutt vann. Ve o mrcòt a Sest, e sint parlè Casalein, ve a Cinisel, lo stesso, la nostra je na lingua internazionol, e manu mol ca u tre rout salluntanet ca la pazienza stav c fnesci.

GT. (Gerardo Tolentino, fonte Facebook)



Il bugiardino letterario



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**

VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO

FEBBRAIO 2025

la funzione didattica del falso storico

ANTONietta D'INTRONO

Sono anni che propongo all'amico e compagno Michele di Biase di organizzare un convegno sul "falso storico" finalizzato a stimolare la curiosità e l'interesse dei più giovani per "il vero storico". Questo inserto lo anticipa perché le sue scoperte, inventate o vere che siano, meritano di avere un palcoscenico più ampio.

Tutto cominciò con la geniale idea di Michele di affiggere ad un immobile restaurato una lapide con su scritto che

Annibale, il condottiero cartaginese, aveva soggiornato proprio in quel luogo.

Chi avrebbe potuto smentire o documentare la falsità di quanto affermato non con penna su carta bensì con parole incise su pietra? Tra l'altro, gran parte dei commenti che si ascoltavano dai passanti, più che manifestare reazioni critiche esprimevano invece la soddisfazione e l'orgoglio di scoprire che Annibale aveva dormito con Iride, la bella salapina, proprio lì, in via A. Moro a Trinitapoli. E poi era "Mbà

Michele" che l'aveva scritto!

Ora ci troviamo di fronte ad una nuova comunicazione-shock che esige attenzione e rispetto per quanto venuto alla luce dopo approfonditi studi o per quanto inventato di sana pianta dopo notti insonni.

Ebbene, mettetevi comodi e ascoltate: San Francesco d'Assisi e Federico II di Svevia si sono incontrati a Salpi, non molto lontano da casa vostra. È una notizia troppo bella per limitarci a leggere la lapide posizionata sulla casa della signora Rosetta e igno-

FOTO IN ALTO

La casa della signora Rosetta



La Casa della Signora Rosetta

L'incontro a Salpi tra san Francesco d'Assisi e Federico II di Svevia

MICHELE di BIASE

Per intercessionem beati Michaeli Archangeli defensor fidei, Fridericus Secundus imperator et Franciscus sanctus, barenses meretricem repulsa, pro pace et bono conveniunt, hic, A. D. 1222. Al-Kamil rex eos laudavit. Dicitur. Savitur, fctor, fecit. Michael, laicus, posuit. A. D. 2022.

rare, da ignoranti, lo storico incontro del poverello di Assisi con l'imperatore "stupor mundi".

È per questo che abbiamo chiesto al dottor Michele di Biase, ormai riconosciuto contastorie, di raccontare ai lettori de Il Peperoncino Rosso su quali basi poggiano le sue trame e se conviene cercare la verità, e soltanto la verità, per tutta la vita. Lo stesso Wiston Churchill sosteneva che "a volte l'uomo inciampa nella verità ma nella maggioranza dei casi si rialza e continua per la sua strada", immaginiamo a camminare con più allegria.

Michele di Biase ha riscritto per noi una ventina di versioni per rendere credibile un fatto storico che si avvale di una miscela di fonti possibili, probabili o, come egli stesso sostiene, "non del tutto impossibili". Diffusione di notizie false e tendenziose? Qualora lo fossero non sono affatto perseguibili perché sciorinate alla luce del sole e ai quattro venti.

Si tratta di un racconto brillante che potrebbe diventare, a giusta ragione, una divertente "piece" teatrale da recitare in classe durante una lezione di storia. Siamo comunque lieti di dare il via ad un genere stilistico di nuovo conio: IL BUGIARDINO LETTERARIO. Buona lettura.



Questa, in un latino non proprio ciceroniano, l'iscrizione sulla terracotta - detta "targa dell'intercessione" - murata sulla facciata della Casa della Signora Rosetta: un invito a viaggiare in buona compagnia sulle ali della storia e della immaginazione.

Tre bravi e volenterosi studenti liceali, gentilmente richiesti da un gruppetto di "diversamente giovani" in difficoltà dinanzi alla "scritta che non si capisce", l'hanno tradotta.

Per intercessione del beato Michele Arcangelo difensore della fede, l'imperatore Federico II di Svevia e san Francesco d'Assisi - respinta al mittente un'escort barese - in questo luogo, nel 1222, s'incontrarono per la pace e il bene. Il sultano Al-Kamil li lodò. Si dice. Savitur, scultore, fece. Michele, laico, pose. Nell'anno del Signore 2022.

Luigi, per delega dei vecchietti: "Scusa, Michè, ma cosa ci accocchia una escorta con i santi? Che è questa storia?"

"Come abbiamo appena sentito, risale alla prima metà del tredicesimo secolo e si è svolta (anche) qui da noi. Viene narrata per immagini, alla maniera degli antichi".

"Ah sì? E allora dai!, spiega".

"Iniziamo dai sei pannelli quadrati sottostanti al cornicione".



Gargano, Monte Sant'Angelo, grotta di san Michele. Francesco d'Assisi implora la benedizione dell'Arcangelo



Nei pressi del lago di Salpi san Francesco incontra Federico II. Sullo sfondo il borgo di Salapia



Castello di Bari. Ospite dello Stupot Mundi, il Poverello d'Assisi respinge la "tentatrice" con un tizzone ardente. Sulla destra, alle spalle del Santo, tre spioni federiciani osservano di nascosto la scena



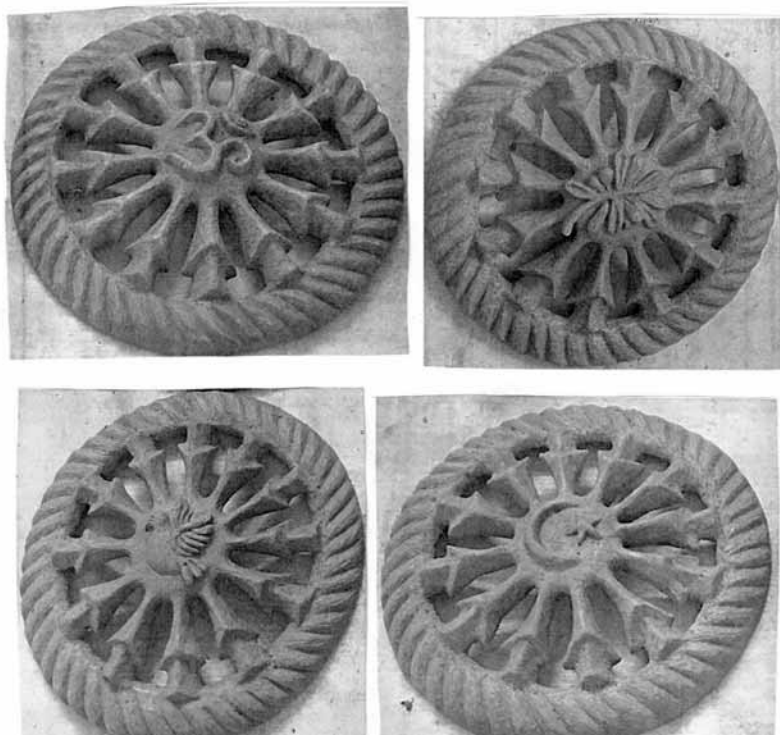
Egitto. Federico e due dignitari muovono dall'accampamento crociato per rendere visita ad al-Kamil, sultano d'Egitto e Palestina



Porto di Brindisi. L'imperatore cristiano, al quale viene indicata la traiettoria per la Terrasanta, ordina la partenza per la crociata.



Delta del Nilo. L'abbraccio di Federico e al-Kamil attorniato dai soldati esultanti per la guerra scongiurata. Scritta in basso a sinistra: Dio lo vuole! A destra: Insciallah!



In questi quattro fregi circolari i raggi rappresentano uomini di buona volontà convergenti sui piccoli tondi centrali, ciascuno dei quali reca un simbolo di pace: l'aum indiano, l'ulivo ebraico, la colomba cristiana, la stella e la mezzaluna musulmane



Sotto l'arco del cancello (a destra di chi guarda): girotondo di bambini intorno all'Orbe terracqueo

LO "SPIEGONE" DI BERNARDO

Componente di spicco di un'associazione francescana, Bernardo è uno dei tre liceali. Perspicace e brillante come ha dimostrato di essere anche in questa circostanza, è stato lui ad affermare che la facciata "costituisce una vibrante e

plastica rappresentazione dell'aspirazione alla pace universale". Ed è stato sempre lui a farsi carico della integrazione del nostro fin lì scarno racconto. Eccone la sintesi.

Francesco, nel 1222 non ancora ufficialmente santo (sarà proclamato tale nel 1228, e cioè due anni dopo la morte,

e Patrono d'Italia nel 1939), dopo aver sostato in preghiera davanti alla grotta di san Michele (nella quale non metterà piede perché "non ardisco - egli disse - d'andare più avanti nella casa degli Angeli"), si dirige verso Brindisi. A Salpi, una sessantina di chilometri a sud di Monte Sant'Angelo, incontra Federico che tra battute di caccia e sollazzi vari attende alla stesura del *De arti venandi cum avibus*. In questa casa (*hic*, sancisce la targa) i Due parlano di pace e di crociate e del sultano al-Kamil, il *rex* che Francesco, in Egitto, ha tentato di convertire al cristianesimo. Inutilmente, nonostante l'impegno profuso fino al punto di affrontare volontariamente l'ordalia o prova del fuoco uscendone indenne. Stupefatto dal miracolo ma non solo, il sovrano egiziano-palestinese - va detto - lo trattò con ogni riguardo. Ma va anche detto che, prima, ma non già su ordine diretto di al-Kamil, la sua polizia di confine aveva brutalmente malmenato "quei due stranieri straccioni e puzzolenti": Francesco e un suo confratello di cui, se male non ricordo, porto il nome.

Ospite di Federico nel castello di Bari, il Poverello d'Assisi verrà "tentato" da una donna di malaffare che l'imperatore, cedendo alle pressioni dei suoi consiglieri, gli manda nottetempo in camera per verificarne purezza e resistenza. Francesco, brandendo minacciosamente un tizzone ardente, la scaccia.

Più avanti nel tempo, ma solo dopo plurimi rinvii, Federico deve contro voglia approntare la sua crociata. La vuole il Papa, la Chiesa d'allora, cui da anni l'aveva solennemente promessa. L'armata viene im-

barcata, prende il largo, raggiunge la destinazione. Ma non viene lanciata all'assalto delle truppe del sultano, con il quale invece si negozia e ci si accorda. (Il testo del trattato di pace è reperibile in rete. Stabilisce tra l'altro che Gerusalemme viene assegnata ai Cristiani, tranne la moschea, il cui accesso viene vietato a chiunque non sia di religione islamica).

Non una goccia di sangue, solo sudore diplomatico. Il due sovrani si abbracciano. I soldati cristiani e musulmani tripudiano e, insieme, ciascuno nel proprio idioma, ringraziano Dio, quello stesso unico Dio in cui essi credono. San Francesco li benedice dal Cielo (figura di destra dell'ultimo pannello).

ASSENSO E DISSENSO

Una quindicina di giorni dopo, a Savino Russo (ovvero Savitur, così ribattezzato in India dagli affezionati estimatori) è stata consegnata la missiva che, autorizzati, pubblichiamo (risulta firmata da una buona ventina di persone, in prevalenza studentesse e studenti).

Cari Michele e Savino, esprimiamo il nostro vivo apprezzamento alla Signora Rosetta, e a voi due per quanto di ragione, per aver preferito, alla demolizione, il restauro della casa. Che ha ridato vita e lustro ai morbidi ma non per questo non decisi tratti architettonici tipici di una costruzione "antica" della nostra cittadina, al cui abbellimento esemplarmente contribuisce. Un restauro di qualità, conservativo ma anche creativo. Ci riferiamo in particolar modo alla facciata. Dispensando luminosità, cattura l'attenzione del passante. Snellita e come trapuntata dai signorili cancelli

bruniti armoniosamente dialoganti con le omologhe ringhiere inghirlandate di fiori e d'erbe che la definiscono e mirabilmente proporzionano, essa s'adorna di "pannelli contastorie" magistralmente plasmati da mano ferma e sensibile: fotogrammi d'umile argilla solidali con i raffinati tondi che, obbedendo a ritmi quieti e regolari, snodano la narrazione custodendola in cornici coralmemente offerenti rosette esafogli e minute pratoline. Un'opera davvero pregevole. Emozionante. Di più: commovente.

Che si distingue altresì:

a) per il tema - la pace - oggi più che mai sentito a causa del dilagare di guerre tanto disastrose quanto raccapriccianti;

b) per i "personaggi": Federico II di Svevia, il sultano al-Kamil (nipote del famoso Saladino), ma soprattutto - e di ciò vi rendiamo particolare merito - santi a noi tutti carissimi: Michele Arcangelo e Francesco d'Assisi.

Ciò detto, permetteteci di osservare che abbiamo approfondito e ci siamo infine persuasi che, come da voi raccontata, questa mirabile storia pugliese contiene falsità. E noi, che amiamo la verità, che la si dica e che trionfi, non possiamo esimerci dall'indicarvele. Sicuri che troverete il modo per eliderle; altrimenti si correrebbe il rischio che, come diceva Joseph Goebbels, "*una bugia ripetuta cento, mille, un milione di volte, diventerà verità*".

S'impone una premessa. L'unica data rinvenibile nella scritta è il 1222 (a parte, s'intende, quella del 2022, che - guarda caso - è ad essa successiva di ottocento anni esatti). Ciò induce a pensare che i

fatti si siano svolti tutti in quell'anno 1222. Ma così non è.

Infatti:

- alla Sacra Grotta san Francesco si è recato nel 1216 e non nel '22. Lo attesta anche una lapide in marmo fatta affiggere a Monte Sant'Angelo nel 1957 dal Municipio e dal Capitolo della Celeste Basilica;

- la crociata di Federico non risale al 1222 bensì al 1229. Vale a dire tre anni dopo la *translatio* del Patrono d'Italia in Paradiso;

- l'episodio della tentazione risulta "arricchito" da quella che (spiace farlo, ma) non esistiamo a definire un'invenzione, e cioè che la donna era barese. Il che ha particolarmente indignato due nostre care amiche baresi purosangue. Esse sostengono convintamente che mai e poi mai una loro concittadina - antenata o non antenata non importa - avrebbe potuto prestarsi in attività sì altamente sconce, specie perché messe in atto a discapito di un Santo;

- malgrado meticolose indagini, non abbiamo rinvenuto traccia alcuna dell'incontro fra Federico e Francesco a Salpi. E men che meno nella casa della Signora Rosetta, all'epoca sicuramente inesistente. Il piccolo casale che ha poi assunto il nome di Casaltrinità - Trinitapoli dal 1863 - è infatti sorto secoli dopo il 1222.

Ci permettiamo infine di far presente che il perentorio hic della scritta confligge con il vago *dicitur*. Si rende necessaria una rivisitazione.

NO. FORSE. SÌ. MA.

La premessa, secondo cui l'aver noi menzionato soltanto il 1222 "induce a pensare che i fatti si siano svolti tutti" in

quell'anno, non può essere condivisa. Rileggendo più attentamente la scritta, noterete che quell'anno è riferito esclusivamente all'incontro di Salpi tra Francesco e Federico. Incontro che - come vedremo più avanti - è sicuramente avvenuto, anche se si volesse escludere, ma non se ne comprenderebbe la ragione cogente, l'intercessione di san Michele.

Che, come certifica la lapide da voi ricordata, san Francesco abbia pregato davanti alla "caverna dell'Arcangelo" nel 1216, non siamo in grado di revocarlo in dubbio. Ma non va sottaciuto che alcuni valorosi competenti reputano che l'abbia fatto, o ribadito, nel '22 (è a vostra disposizione la documentazione comprovante questa e altre precisazioni).

Quanto all'anno della crociata federiciana, d'accordo: è il 1229.

Lo storico Franco Cardini, alla cui indiscussa autorevolezza non possiamo che piegare il capo, afferma che la tentatrice era saracena. Dobbiamo pertanto ritenere (quasi certamente) falso che fosse barese. Epperò le vostre amiche per favore non ci vengano a dire che a Bari non se ne sono mai viste di prostitute indigene sottoposte ai voleri e ai capricci dei *machos*. Di potere o meno ch'essi siano. Lo diciamo, beninteso e anzi a maggior ragione, con il rispetto dovuto a tutte le donne.

Al 1219 - anno del viaggio di Francesco in Egitto - sempre il Cardini nel suo *Francesco d'Assisi* (Mondadori, 1986) fa risalire sia l'ordalia del fuoco che la tentazione. Scrive l'illustre storico: "Le testimonianze sono tutto sommato scarse, nessuna di esse è propriamente certa, molte - e magari le più belle, quelle che ci

sono più care - sfumano nella leggenda o toccano i limiti del *topos* agiografico: come il caso dell'ordalia del fuoco che torna più volte, nel racconto della sfida ai dotti di corte del sultano e nell'episodio che sa un po' di vita dei *Padri del Deserto* e un po' di *Mille e una Notte* della saracena "bellissima di corpo ma - ci mancherebbe! - sozza nell'anima", che secondo i *Fioretti* lo avrebbe invitato a peccare e alla quale egli avrebbe lietamente proposto di far l'amore nudi su di un letto di brace ardente. ... Anche gli episodi inventati, beninteso, hanno un livello di verosimiglianza e di credibilità - e di che pretestuosità - differente. Ma noi li terremo qui il più possibile da parte: magari non senza qualche rammarico".

Non di un tizzone acceso si sarebbe dunque servito il Santo per allontanare la donna, ma di un'astuta e raggelante controfferta: mettersi comodi su di un improvvisato giaciglio di fuoco. Lui, storico d'alto rango, può e anzi deve metterli da parte, i fatti non accertati; noi, che storici non siamo, noi no. Se lo facessimo, mineremo in radice il raggiungimento degli scopi che ci siamo prefissi.

Ove non inventato, l'episodio della Saracena risalirebbe dunque al 1219 e non al 1222. Così come al '19 - riferiscono concordemente sia fonti cristiane che musulmane - ha avuto luogo l'incontro/confronto fra Francesco e al-Kamil ed i suoi "esperti" immortalato da Giotto in uno dei meravigliosi affreschi della Basilica Superiore di Assisi. Tuttavia, al riguardo segnaliamo che la studiosa inglese Giordina Masson ritiene che la vicenda della *tentazione*

(“allettante profferta di *coniunctio* a titolo gratuito” per tale sedicente professor Eliseo de’ Devilici, con domicilio (coatto?) in Casa del Diavolo, provincia di Perugia) -, la vicenda della tentazione, si diceva, è più che verosimile e risalga al 1221/1222. A sostegno, una serie di solidi indizi, fra cui una lapide datata 1635 scoperta durante i lavori di restauro del castello di Bari nel 1950, la cui scritta riassume la tradizione orale: “Qui Francesco, indossando un saio grigio, domò con il fuoco una lussuriosa tentatrice. Egli estinse prudentemente con le fiamme Venere, nata dalle acque, che nei pressi delle acque lo aveva assalito. Con la sua forza, in questo castello, rese inespugnabile l’eremo della carità”.

FRANCESCO E FEDERICO A SALPI

Legittimo sospettare che il fatto non sussista. Legittimo ma, come proveremo, assolutamente infondato. A nostro sommosso ma non isolato avviso, muovendo appiedato dal Gargano in direzione Sud, Francesco non può che aver optato per il tragitto più breve, quello lungo la costa. E dunque non può non aver intercettato Salpi/Salapia.

Ma nella denegata ipotesi - come usano dire i legulei - di temporanee disfunzioni oculari del Santo, gliel’avrebbero sicuramente indicata, se non una guida in carne e ossa (la “bussola bipede” del forzato di Casa del Diavolo), un pastore del luogo oppure, che so, un contadino, un pescatore, un viandante, chiunque. Indubitabile, pertanto, che Francesco sia stato messo al corrente della presenza in loco dell’imperatore.

Volete allora che il *Poverel-*

lo non abbia espresso il desiderio d’incontrare il *Puer Apuliae*, lì, sulle sponde del lago abbracciato da una lussureggiante foresta allietata dal canto degli uccelli a entrambi sì cari? Improprio, irricevibile, la congettura secondo cui il *miles Christi* si sia lasciato sfuggire la fortuita e fortunata occasione per parlare con l’*Augustus* di crociate e di islamici e di pace e del bene degli uomini, e - perché no - di Assisi, della “loro” Assisi, atteso che nella città natale dell’allora tredicenne Francesco il futuro imperatore e re di Gerusalemme aveva ricevuto il battesimo a pochi giorni dalla sua nascita (a Iesi il 26 dicembre 1194).

Suvvia, non scherziamo. Dovevano per forza vedersi e fare quattro chiacchiere. Voler affermare l’indimostrabile contrario, significherebbe soltanto incaponirsi, incapricciarsi di un tentativo destinato fatalmente a naufragare miseramente contro la tetragona, monolitica, inscalfibile realtà come emersa dal nostro limpido argomentare sul rigoroso filo dei fatti e della logica.

E se per ipotesi (assurda, come abbiamo appena visto, e destinata a restare tale in perpetuo), Francesco non avesse cercato Federico, è fuori discussione che sarebbe stato questi, prontamente allertato dalla sua occhiuta e attivissima Intelligence, a mobilitarsi per raggiungerlo e offrirgli ospitalità nel suo castello salapino (da qui il nome “Castello” dato alla contrada in agro di Trinitapoli) che, come risulta dalle minuziose ricerche di due studiosi del calibro di Di Staso e Giachetta, sorgeva ad un centinaio di metri dalla strada ora nota come Trinitapoli-Mare. Ragionando serenamente, libe-

ri da antistorici deleteri preconcetti, la conclusione, amici miei, ci pare obbligata. Si sono visti, si sono parlati e hanno condiviso la mensa. Qui.

Difficile, poi, non ritenere scontato che l’*alter Christus* abbia preferito, al palazzo, una capanna. Una capanna nel bel mezzo di arbusti odorosi e secolari alberi frondosi (“cantati” dal nostro Salvatore Giannella nella memorabile “intervista impossibile” a Federico), in seguito divenuta una piccola casa di tufi canosini prossima al *Palatium* fridericiano: la Casa della Signora Rosetta - e quale se no? - cui i posteri recenti hanno attribuito il numero civico 63 di via Aldo Moro.

E comunque. Sarà, non sarà, sarà come sarà, ma è in questa dimora che vogliamo, fortissimamente vogliamo immaginare essere accaduto quello che è (o non è) accaduto. Immaginate a vostra volta, affidatevi alle immense ali della fantasia. Gioverà a voi e tutti noi. L’immaginazione - ci ricorda Salvatore - è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, l’immaginazione racchiude un mondo. Lo diceva uno che se ne intendeva, Albert Einstein. E proprio con “immaginate” l’indimenticabile Piero Angela avviava le sue testimonianze televisive.

Quanto a capanne, case, palazzi e castelli, ci fermiamo qui. Ché se ci prendesse la fregola di sfruculiare, ci verrebbe fatto di propugnare che nel caso in cui il Santo, contravvenendo una volta tanto alla sua propria Regola, non avesse preso alloggio nell’umile capanna, ebbene in tal caso il castello in cui è stato messo a dura prova da una procace saracena (una saracena lucerina - come vedremo meglio -

oppure una cleopatra o una bronzina salapina) non è il castello di Bari, bensì il “nostro”, quello cioè - per dirlo con la secentesca lapide barese - situato “nei pressi delle acque”. Del lago di Salpi - si capisce -, e del medesimo mare che bagna il capoluogo pugliese.

La Storia ne prenda atto.

CLEOPATRE E BRONZINE

Ma dove l’avrebbe trovata la saracena?, ci chiede Luigi, il dianzi citato delegato.

Dove l’avrebbe trovata chi, lui, l’imperatore, il gran (*mangeur* più che) *tombeur de femmes*? Guarda, secondo noi non aveva che l’imbarazzo della scelta: Salpi o Lucera.

Ci spieghiamo.

Gli storici, i cosiddetti storici locali in particolare (eccezion fatta di un uomo “con i piedi per terra, la penna in mano e gli occhi rivolti alla Madonna di Loreto” quale il professor Pietro di Biase), si sono da sempre accapigliati sulla “questione saracena”. Molteplici gli orientamenti circa la provenienza territoriale della donna. Due i più plausibili: il primo fa riferimento a Salpi, il secondo punta su Lucera.

Andiamo a Salpi. Plinio il Vecchio, scrittore e storico romano attivo un paio di millenni fa, nel suo *Naturalis historia* dice che Salapia era “una città fortificata famosa per l’esercizio dell’*ars amatoria* a pagamento” (*oppidum meretricio amore inclutum*). A dirla tutta (noi - potendo - rifuggiamo dalle falsità o dalle mezze verità), Plinio si riferisce a Iris, o Iride, la donna che valenti storici contemporanei di contro hanno ritenuto essere una bella, fiera e risoluta principessa salapina che si legò e diede tre figli ad Annibale, quello

della battaglia di Canne del 216 avanti Cristo. Allorquando il condottiero cartaginese venne richiamato in patria, disperata per la perdita del suo amato, si lasciò morire in quella contrada cui non a caso è stato attribuito il nome di “Alma Dannata” (a pochi chilometri da Trinitapoli, direzione Foggia), come a voler rivendicare l’esistenza di un’Arianna nostrana e conservarne l’imperituro ricordo. Ma lasciamo perdere: il punto che adesso rileva è che, stando ad alcuni studi alquanto datati, Salapia - sia quand’era una città-stato greco-romana sia quando disgraziatamente ridottasi a piccolo borgo medievale - di meretrici è stata sempre piena zeppa. Un ciarla spropositata, questo “piena zeppa”. Da recenti e accreditati studi si apprende infatti che le *meretrices* di Salapia, numerose quanto basta - ripetesi: numerose quanto basta -, anche al tempo di Federico erano d’origine greca e araba (o saracena che dir si voglia). Le *demoiselles* greche, richiestissime - dicono - soprattutto grazie al naso, considerato fra i più belli dai greci e dai romani, erano dette *cleopatre* dal nome della “diva” Cleopatra, la regina d’Egitto epigona della dinastia instaurata dal greco Tolomeo, uno dei generali di Alessandro Magno. Delle altre, le saracene, quasi certamente schiave “importate” dette *bronzine* a causa del colore della pelle, i riscontri relativi ad avvenenza e indice di gradimento restano tuttora incerti e *sub iudice*. Tuttavia un paio di autori minori, sulla base di testimonianze della cui attendibilità essi stessi dubitano, sembrano propendere per la fascia medio-alta della classifica. Non sappiamo loro, ma noi di un fatto

siamo certissimi: erano, le une e le altre, e le altre e ancora altre, povere creature sventurate e martoriate. Al tempo di Plinio, di Federico e in tutti i tempi.

Ora trasferiamoci a Lucera. Dove era di stanza l’*harem* di Federico, un reparto di splendide soldatesse dalle multicolori uniformi orientaleggianti, assunte in servizio permanente effettivo presso di lui. Ed esclusivamente per lui, fatte salve le non ancora comprovate eccezioni, possibili ma anche letali quando non espressamente autorizzate.

Per saperne di più, abbiamo attinto informazioni da un ufficiale superiore nelle Forze Armate, un tSG (titolato di Scuola di Guerra) noto nell’ambiente con l’appellativo di Silvio Bellico. Un ufficiale generale ci sussurra schivo che “il colonnello è degno di fede, anche se - occhio - talora un tantino mattacchione”. Abile e arruolato: è lui il nostro uomo. Gradisce non essere nominato. Scrive ma non sottoscrive quanto segue.

“In tempo di pace, le militi, in maggioranza d’origine greca (le *cleopatre*, *n.d.r.*) o arabosicula (le *bronzine*, *n.d.r.*), costituivano il primo dei quattro plotoni della compagnia-comando cui, segnatamente durante gli spostamenti, erano affidati compiti di scorta e sussistenza del Comandante in capo (per brevità, appare opportuno rinviare alle sinossi di tattica e logistica per la illustrazione dell’articolazione e tipologia dei servizi di sussistenza in parola). Nei restanti tre plotoni - che francamente non avrei desiderato avere ai miei ordini - erano inquadrati elementi eunuchi (detti anche “incomodati”): guardie, contigue al reparto femminile, di-

sattivate dall’impiego in battaglia. Un manipolo tutt’affatto speciale, quello genuinamente femminile, unico nel suo genere nell’intero Sacro Romano Impero. Selezionatissimo e ben addestrato, carrotrasportato e, all’occorrenza o per sfizio, cammellato. Razioni K (alimenti energetico-calorici) a volontà.

In tempo di guerra l’organico del primo plotone s’ingrossava fino ad assumere la consistenza di una compagnia e, necessitando, di un battaglione innervato e rinforzato dal massiccio afflusso di sanguigne ausiliarie (siano lodate in eterno). Obbedienti, disciplinate, dotate di non comune spirito d’iniziativa, temerarie, vigorose, espertissime nell’assumere le posizioni prescelte (non - si badi - lontane retrovie, ma immediate vicinanze dei campi di battaglia), si offrivano anima e corpo adempiendo scrupolosamente al loro dovere. Stremandosi, sfinendosi, le generose, talvolta immolandosi nel corso delle complesse, intricate e varieguate operazioni di supporto e assistenza delle affamate e sitibonde Unità combattenti”.

Quando si dice la lungimiranza e la modernità di Federico...

LA LITE DELL’HAREM

Tarda serata estiva di molti decenni fa. Numerosi giovanotti occupano sedie e tavolini davanti ad un bar cittadino. Parlano del più e del meno, mentre gustano gelati e sorbiscono granite al limone e caffè freddi. Ma anche bevande alcoliche.

Qualcuno, volendo scuotere i più sonnacchiosi, introduce un argomento “interessante” - l’*harem* di Federico -, e va a bersaglio: s’incardina im-

diatamente il “dibattito”. Che di botto accende e divide.

Taluni - che quegli altri, i “senzadio”, reciprocati, chiamano “bacchettoni” - fanno leva essenzialmente sul “peccaminoso *harem* di quell’assatanato, scellerato e insaziabile degenerato sciupafemmine e sciupamaschi dello Svevo” per derivarne l’assoluta congruità delle sanzioni, fra cui addirittura la scomunica, comminate all’imperatore negli anni ’30 e ’40 del 1200 dai Papi. Il terribile e temibile Gregorio IX, ad esempio, giunse a identificare Federico con la “bestia dell’Apocalisse” e insinuare che l’imperatore stesso - giudicato eretico e deposto dal Concilio di Lione del ’45 - si definiva *preambulus Antichristi* (*prenuntius Antichristi* per Innocenzo IV).

In antitesi, i senzadio sostengono che la tanto sbandierata immoralità/amoralità dello *Stupor Mundi* - e dite se è poco - non è che un ipocrita e ignobile pretesto strumentale. In ogni caso essa non può costituire motivo sufficiente a giustificare misure sì gravi a suo carico. Delle quali, dopotutto e per fortuna, s’infischio. Ben diverse le ragioni - e sono economiche prima ancora che politiche, di potere insomma - da cui scaturirono quelle pesantissime sanzioni. Le lotte medievali fra Papato e Impero - asperissime, lunghe, senza quartiere - non sono un’invenzione, un frutto dell’immaginazione. Come tutti sanno. Tranne i bacchettoni.

E insomma, dal “tu che sì, tu che no” (versione dei nostri avi di “battibecco che prelude a scontro imminente”) si passa alle contumelie e, in tumultuoso crescendo, all’azzuffata. Al cui innesco deve aver

contribuito qualche bicchierino di troppo. Equanime la distribuzione di (lievi) contusioni, escoriazioni, ecchimosi. Altri tempi. Tempi in cui - come abbiamo visto - ci si infervorava fino alle (infrequenti) scazzottate per la diversità di opinioni su temi storici o pressappoco tali.

Naturalmente, in capo a pochi giorni arriva la riconciliazione. Propiziata, quella volta, da amici comuni notoriamente pazienti. E astemi.

IL DICITUR DI SAICOMÈ

Siamo debitori di risposta riguardo al “conflitto” tra la perentorietà dell’*hic* e la vaghezza del *dicitur*, e alla “istanza di revisione”.

Sull’*hic* ci siamo intrattenuti parlando dell’incontro di Salpi. La cui certezza, conclamata dall’ampia e cristallina dimostrazione datane, sarebbe ormai follia mettere in dubbio. Pertanto non è dato scorgere materia del contendere in ordine alla perentorietà, che della certezza è l’intrinseco attributo. E questo è quanto.

Affermate che il *dicitur* è vago. Lo è. Ma solo in apparenza. Conoscendone la genesi, vedrete invero che il fumoso ed impalpabile “si dice” in realtà si configura alla stregua di scudo compatto, resistente e respingente. Questo il pensiero - per dire pensiero - del legale che tra poco conosceremo, in certa misura difforme dal nostro, che fa perno sulla luce.

Procediamo con ordine.

Sulle prime, temendo di non ottenere il “pubblico gradimento” della nostra iniziativa, Savino ha manifestato esitazioni che hanno finito per contagiare il “socio”. Raccontare storie ritenute non del

tutto veritiere, potenzialmente distorsive e fuorvianti, avrebbe potuto essere assimilato ad una macchinazione dal sapore provocatorio.

“Ma precisamente questo deve essere: una provocazione”, ci dice dando di sprone l’avvocato - soprannominato *Saicomè* - che ha redatto nel suo latino il testo della cosiddetta targa dell’intercessione. “Provocazione nel senso di *provocatio ad opponendum*, una sorta di citazione *al* e non certo *in* giudizio, volta appunto a “provocare” negli interessati la partecipazione, una pronuncia, un parere sul tema. Che, sai com’è, se controverso - ma non lo sarà - indurrà una loro presa di posizione. Ammissibile, sai com’è, solo se adeguatamente motivata. La vostra narrazione stimolerà riflessioni, favorirà un incontro, un colloquio, una *confabulatio*, un’*affabilis confabulatio*. E se *infeliciter*, sai com’è, non s’udranno né ai né bai laudativi o meramente adesivi, embe’, non potrà non esservi ascritto almeno un merito: tutti potranno fruire gratuitamente di una esposizione permanente di pregevoli sculture. Bando ai tentennamenti, cari i miei Amleti. *Sursum corda*, all’opera! Sai com’è, *audaces fortuna adiuvat*. Pioveranno elogi. Ne sono arciconvinto. *Ad maiora!*”.

Si gira sui tacchi e se ne va.

L’argilla viene impastata, rilassata, plasmata, carezzata e cotta.

Un *Saicomè* mogio mogio e palliduccio si para davanti a Savino intento alla spolveratura finale delle terrecotte e, la voce che è un filo:

“Lavoro eccellente. Bravo, davvero bravo. Ma...”

“Ma...”

“No, vedi, il fatto è che *re melius perpensa ... prudenter* io - nel vostro stesso interesse, bada - nella *tabula intercessionis*, quella che tu e quell’altro vi ostinate a chiamare targa, inserirei un “si dice”, un piccolo *dicitur*. Lì, lo vedi?, subito dopo *laudavit*. Un *dicunt*, se lo preferisci al *dicitur*.”

“Non si può. La targa ormai è asciutta”.

“Savino caro, ascolta. Può accadere, sai com’è, che ti aspetti una *confabulatio* e devi invece affrontare una *altercatio*. O, *peius*, ti trovi coinvolto in una *rixa*. E ... sai com’è, il testo l’ha creato il sottoscritto. *Tabula ... ingenii mei fructus est. Ergo*, cari i miei temerari, finirei anch’io sotto processo per complicità o per “concorso esterno” nel reato di diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose”.

“No, mi dispiace, non si può. La targa andrebbe rifatta. E, sai com’è, io non soltanto sono stanchissimo, ma di reati non ne vedo”.

“Tu no. Ma ben potrebbe accadere, sai com’è, che altri lo vedano. Vedano quello e altri più gravi reati che, sotto sotto, anch’io intravedo. Credimi - insiste *Saicomè* fattosi di colpo colorito e vispo -, è indispensabile un bel *dicitur* cautelativo. Inibente, ostruente, respingente. Uno sbarramento insomma, uno scudo. ... Ma anche a voler mettere da parte il codice penale, *abundans cautela non nocet* ... occorre essere molto cauti. *Mala tempora currunt*. Non puoi sapere chi ti troverai di fronte. Alle volte - sai com’è - ci vuole poco, un sopracciglio abbassato, un naso arricciato, un labbro appena appena sollevato, perfino un colpo di tosse, una parolina “dal sen

fuggita”, un fraintendimento, un nonnulla insomma e ... parapuffette! ... in un battibale-no - sai com’è - siamo al si salvi chi può”.

“Addirittura!”

“Ascolta. Al capezzale di Voltaire si presentò un prete per confessarlo, dicendogli che lo aveva mandato Dio. “*Mostratemi le credenziali*” rispose il moribondo congelandolo. E sai cosa accadde a quel poveretto?”.

“Mori”.

“No, non morì nessuno. Però il prete - è lui il poveretto - venne relegato per punizione su di un’isola sperduta. Si vede che non poté usufruire della protezione divina, che a buon diritto gli spettava. ... Ora, è pacifico che a noi tre non spetti la protezione divina...”

“E dove sta scritto? Io...”

“Ragiona. Se non l’ha ottenuta il prete, a *fortiori* non verrebbe concessa a noi. Giusto? Bene. Cioè male. Si dà il caso che noi non disponiamo né di credenziali divine né di credenziali rilasciate da “autorità terrene”. Possediamo forse tutta la documentazione che accrediti tutta la verità e nient’altro che tutta la verità? No. Quindi noi non possiamo invocare né la protezione divina né la protezione umana. Al limite, confessando, si potrebbe forse ottenere una *reductio*, una riduzione di pena. E la condizionale perché siamo incensurati. Chiaro? ... Prudenza, *fratres*, cautela. Ripeto: non si può mai sapere. Sai com’è!”.

Ecco spiegato il come e perché del (da voi ritenuto vago) *dicitur* voluto dal (poi) “tragico” *Saicomè*, secondo cui quel minuscolo scudo, squinternandoli, avrebbe fatto rimbalzare e disperdere gli

strali delle responsabilità nell'indistinto groviglio di non meglio precisate voci ("confusi suoni di remote astrali nubi vaganti", per lo stravagante Eliseo abitatore di ben altra Casa).

Per noi due, il *dicitur* è piuttosto una concreta e visibile fiaccola, una luce accesa su di una *tabula* che può essere agevolmente letta da chi non abbia la pretesa di farlo con gli occhi bendati. Un "cartello", una chiara avvertenza per il viandante attento, implicitamente invitato ad accettare con beneficio d'inventario le *news*, e sincerarsi che non siano in tutto o in parte *fake*. Come accortamente e diligentemente avete fatto voi, sospinti dalla curiosità, madre della sapienza, e da sacrosanti dubbi.

In conclusione, per i suindicati motivi dichiariamo: *in primis*, che, grazie a voi, ci riteniamo ampiamente ricompensati per la nostra attività; *in secundis*, che non può trovare ingresso il riesame richiesto.

VERITÀ VO CERCANDO

Oltre all'apprezzamento da voi manifestato nei nostri confronti, ci conforta il *placet* di Antonietta D'Introno: "Ma sì, ma sì, lo si racconti, si insista, si divulghi, male non fa, che san Francesco tempo addietro - appena otto secoli, cosa volete che siano otto secoli?, un niente, all'incirca trentadue nostri antenati messi in fila per uno - da noi c'è stato e ha fatto quello che ha fatto. Lo si inquadri a tutto campo che, scorrendo *vis à vis* con il potente Federico di pace e bene, il piccolo Gran Frate, da stretto vegetariano se non vegano *ante litteram*, ha gustato - a scelta - i nostri sivoni,

la nostra rucola, le cicerchie, le bietole, le cime di rapa, la favetta con le cicoriette selvatiche. Memore anche dell'arte culinaria casalina, continuerà a non lesinare benedizioni. ... Falso ciò che avete narrato? Forse sì e forse no. Beh!, sapete cosa vi dico?, organizzerò, organizzeremo un convegno o qualcosa di simile dal titolo *Per falsum in veritatem*, oppure *Per dubium in veritatem*. Sottotitolo: *la funzione didattica del falso storico*". Ne parlerò con Grazia Stella, la poetessa. Lei sa.

Propositi commendevoli. Tuttavia, riguardo al convegno, abbiamo appreso per vie traverse che resta un nodo da sciogliere. Non di Antonietta, no. Dell'Arcangelo. No, non il Santo: Arcangelo suo marito, l'onorevole. Il quale, come egli stesso dichiara sorridendo, "a quegli altri onori, quelli dell'altare, non ho mai pensato". Gli crediamo senza alcun dubbio. Ma sciolga il nodo.

Ancora due parole intorno alla verità. Cui giustamente tenete tanto. Appare arduo poter sostenere che nel caso specifico il vostro e nostro contributo ne abbia consentito la definitiva univoca affermazione, ove peraltro si consideri che anche i fatti realmente accaduti soggiacciono pur sempre alla loro interpretazione. O meglio alle diverse interpretazioni non di rado foriere di polemiche anche accese che talvolta finiscono per infittirli, i dubbi, piuttosto che dipanarli. D'altronde, ahinoi, non è stato forse detto (da chi, al momento non ci sovviene) che la verità sa di miraggio, anzi lo è? Per non dire, ossia per dire, del pensiero di tre Maestri. Cecov: "Si dice che la verità trionfa

sempre. Ma questa non è una verità". Churchill: "A volte l'uomo inciampa nella verità, ma nella maggior parte dei casi si rialza e continua per la sua strada". Pirandello: "Basta che lei si metta a gridare a tutti la verità. Nessuno ci crede, e tutti la prendono per pazzia".

Ne discenderebbe che basta ritenerla irraggiungibile, non vederla, non dirla, la verità, per essere considerati "normali". E innocui. E magari utili a sé stessi o a terzi (casi di falsità e omertà). Non ci avventuriamo oltre sul tema: tanti fra noi sono inclini a ritenere che sia pane per i denti dei competenti in materia di sconessioni psichiche o psicosomatiche. A noi due incaliti partigiani vien fatto di pensare *d'émblée* al "pronto soccorso" di un luminare quale il professor Centonze. In attesa di visita, al fine di tentare di scansare il rischio di

passare per completamente pazzi, noi abbiamo fatto ricorso - oltre al *dicitur* di Saicomè - ad una miscela di fatti veri, verosimili, probabili o solo possibili o non del tutto impossibili. Ma - non può non essere riconosciuto - senza nascondimenti: sono tutti sfacciatamente esposti alla luce del sole e ai quattro venti.

Assolti?

Trinitapoli, lì 25 dicembre di un anno qualsivoglia.

Savitur e Michael

P.S. Quasi dimenticavamo. Sul terrazzino della casa sono visibili altre terrecotte savituriane che rievocano momenti di vita di Casaltrinità/Trinitapoli. È vero credeteci, le terrecotte ci sono. Va be', qui di seguito vedrete le foto che ne comprovano l'esistenza. *Et de hoc satis* (Saicomè)



La tabula intercessionis



Aironi (Trinitapoli sullo sfondo)

Cavalli di Salpi/Salapia



Piffero e pecore

La fontana delle
"due pompe"





In piazza (penultima
figura a destra: Savitur;
ultima, Michael)

Raccolta del grano



Raccolta delle olive



Raccolta dell'uva



Povere ma belle ⁽¹⁾

Sono cene d'altri tempi che si dividevano in un grande piatto centrale di terracotta, pieno di legumi e di verdure spontanee. Al termine del desinare, dopo il dessert di qualche mandorla e noce, la nonna raccontava vecchie storie per mandare a letto tutti in allegria.

Abbiamo riproposto queste cene "povere ma belle" nelle case di lettori disponibili a narrare "fatti" di famiglia, a ricordare personaggi ed eventi del quartiere dimenticati e a preparare gli antichi ragù di polpette di pane e uova, le verdure di campagna su letto di cicerchie, il rosolio fatto in casa e il pane "trombato" a mano.

E così che siamo capitati "a casa di Michele", un autentico personaggio che potrebbe suggerire ai docenti una serie di strategie didattiche per insegnare la storia. Inaspettata questa abitazione, con tutti i suoi racconti annessi, ha prodotto effetti collaterali che durano ancora nel tempo.

Il dottor commercialista Michele di Biase è un appassionato divulgatore di eventi storici e ha pensato bene di affiggere al muro esterno della sua abitazione una targa per ricordare il passaggio - con relativo soggiorno, a suo dire di Annibale dal sito su cui sorge la casa. La notizia ha fatto il giro della Puglia ed è approdata in una pubblicazione di Paolo Nori ("Repertorio

dei matti di Lucera e Capitanata", edizioni Marcos y Marcos, 2017) presentata nell'ambito della Fiera del Libro di Torino. Il testo della targa è un rigoroso "falso storico" che, purtroppo, nessuno riesce ancora a contestare per mancanza di prove certe.

Di seguito il testo:

BLASI AETATE ET PUGNAE
CANNENSIS CCXVI a.C.
HIC BEATE QUIESCERUNT
IRIS ET HANNIBAL.
PRO CERTO HABEMUS EO-
RUM VIVIT IMMORTALIS
MEMORIA
(VANA SPES ET IOCOSE).
A.D. MMXVI

Il brano riportato nel libro

di Paolo Nori:

C'è uno a Trinitapoli che un giorno ha attaccato sul portone di casa una lastra di pietra con su scritto: "Qui si accampò Annibale con il suo esercito. Sotto la tenda, tra una battaglia e l'altra, ha trascorso molte ore insieme ad Iride, detta la bella salapina". A chi gli aveva chiesto come facesse a sapere che si era accampato proprio lì, lui aveva risposto: "E tu come fai a sapere che non si è accampato proprio qui"?

(1). Il testo è pubblicato in GIOCHI D'AUTORE- Come far nascere nuovi lettori, pagg.55/56, Antonietta D'Introno, edizioni La meridiana, 2019.

